



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli “Federico II”)

**Francesco Montuori** (Università di Napoli “Federico II”)

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Università di Napoli “Federico II”), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**

**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

## Indice

<i>Una nuova rivista</i>	7
<b>Saggi</b>	
Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i>	13
Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i>	33
Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i>	59
Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i>	79
Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i>	93
Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i>	109
Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i>	118
<b>Autori e testi</b>	
Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i>	131
Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i>	161
<b>Discussioni e cronache</b>	
<i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i>	187
Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i>	211
Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i>	225

### **Studi dal laboratorio del DESN**

Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i>	235
Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i>	243
Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i>	287
Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i>	299
Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i>	329

### **Indice delle voci del DESN**

<i>Le ultime voci del DESN</i>	419
Indice delle forme notevoli	421





RiDESN I/1 (2023), 243-285  
DOI 10.6093/ridesn/10172  
ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994

NUOVE FAMIGLIE DI VOCI PER IL DESN:

*TAMMURRO, TARTAGLIÀ, TARTANA, TARTUCA/TARTARUCA E TAVERNA*

Vincenzina Lepore

Si presentano qui 31 voci redatte per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, selezionate dal segmento alfabetico da *tam-* a *taz-* e appartenenti a cinque famiglie di parole: *tammurro*, *tartaglià*, *tartana*, *tartuca/tartaruca* e *taverna*.

Accanto a parole ampiamente attestate sia per la quantità di testi in cui occorrono sia per cronologia, compaiono qui voci basate su attestazioni uniche, come gli aggettivi *tavernatorio* e *tavernacolo*. Si tratta di parole che, frutto della creatività linguistica degli autori, forse non sono mai esistite al di fuori dei testi letterari, ma che, trovando posto nel DESN, contribuiscono a disegnare la fisionomia del lessico napoletano e a documentare indirettamente la vitalità delle basi lessicali da cui sono formate per derivazione.

Una posizione particolare è occupata dalla voce *tartuca*, che, registrata a più riprese dai dizionari del napoletano, nelle sue prime attestazioni nelle fonti del DESN è probabilmente da ricondurre al siciliano piuttosto che al napoletano. Si è tuttavia preferito dare conto di queste testimonianze di dubbia attribuzione areale, in quanto, da un lato, esse possono documentare i primi contatti che il napoletano ha avuto con la parola siciliana e, dall'altro, permettono di spiegare la presenza della parola nei testi e nei dizionari del *corpus*.

Tra le voci documentate soltanto per via lessicografica, spiccano due probabili italianismi: *tammurrato* (insieme a *tammurro* nei signn. 6 e 7) e *tammorra*. Se il primo si distingue come italianismo per il suo isolamento semantico all'interno della famiglia di *tammurro*, il secondo vi si mimetizza. Il sostantivo femminile *tammorra* è infatti con buona probabilità un prestito di ritorno dall'italiano: assente nel *corpus* testuale ma registrato da due dei dizionari napoletani più recenti, *tammorra* ha visto presumibilmente la sua prima diffusione in italiano per rianalisi del femminile plurale del napoletano *tammurro*, cioè *tammorre*.

### **tammórra** s.f.

‘strumento musicale a percussione e a scuotimento usato per accompagnare canti e danze popolari, costituito da una membrana tesa su una sottile cornice circolare in legno, sulla quale sono fissati piattini metallici o sonagli’

Documentazione soltanto lessicografica: Zazzera 2007. GDLN 2019.

● Zazzera *tammórra*. GDLN *tammórra*.

■ Il sostantivo femminile *tammorra* trae probabilmente origine da una rianalisi di *tammorre*, f. pl. di *tammurro* (→), come plurale di 2ª classe (-a/-e).

L'assenza della parola nei testi napoletani del *corpus* e la scarsa documentazione da parte dei dizionari sembrano suggerire che la parola sia un prestito di ritorno dall'italiano, in cui la parola è entrata come dialettalismo (GDLI-Suppl. 2009; GRADIT). Interessante a questo riguardo è il fatto che Raffaele Viviani nei suoi testi teatrali usi il femminile *tammorra* nelle didascalie, in italiano («Entra 'O tammurraro, suonando una grossa tammorra, con ritmo festoso»: R. Viviani, *Porta Capuana*, 1918, p. 52), e il maschile *tammurro* con plurale femminile nelle battute, in napoletano (vd. gli ess. s.v. *tammùrro* →).

► GDLI-Suppl. 2009 *tammórra*. GRADIT *tammorra*. D'Apruzzo (Montesarchio) *tammorr(a)* (s.v. *tambùrr(u)*). Cristofano (Volturara Irpina) *tammórra*. Russo (Bagnoli Irpino) *tamorra*. Salerno (Sarno) *tammórra*.

[VL]

### tammurràro s.m. (*tammorrare*)

‘colui che vende e suona tamburelli’

**1868** «Lo trovatore» a. 3 n. 58, p. 2: «Da mo 'nfi a nuov'ordine tutte li pit-ture, li scordure, li tammorrare, li pasturare e li pippajuole che vorranno fà lo vero ritratto d'Italia, nce ll'hanno da rappresentà comm'a la favolosa ànema de Giano, zzoè a ddoje facce, ll'una che chiagne e ll'altra che rride».

**1875** D. Jaccarino, *Lo tammurraro* [*Galleria di costumi napolitani*], p. 69: «Sonanno vaco sempe tammorre e tammurrielle, / pe ffà allarmà le bbecchie, nciarmà le piccerelle! / Pe viche, strate, e cchiazze, me vaco io pò spassanno, / e tutta la jornada la stò a passà sonanno! / Chi accatta lo tammurro? chi vò lo tammurraro? È forte, e non se rompe, e non lo venno caro!».

**1918** R. Viviani, *Porta Capuana*, p. 55: «Chi? 'A mugliera d' 'o tammurra-ro?».

- GDLN 2019 *tammurràro*.

■ Derivato da *tammurro* (→) mediante l'aggiunta del suffisso *-aro* (< lat. *-ARIUM*; Rohlfs § 1072) e corrispondente all'italiano *tamburaio*, che è attestato a partire dai primi anni dell'Ottocento (GDLI). Il tipo è diffuso anche in altri dialetti meridionali (DAM, VS).

► GDLI *tamburàio*. GRADIT *tamburaio*. DAM *tammurrarə*. VS *tammuraru*.

[VL]



Fig. 1 - Il *tammurraro* (immagine tratta dal periodico «Lo spassatiempo» a. 1 (1875) n. 9, p. 1).

**tammurrato s.m.**

1. 'elemento architettonico di accesso a un edificio, in legno e costituito da un ambiente chiuso separato da due porte, una delle quali dà accesso all'esterno, l'altra all'interno'

Documentazione soltanto lessicografica: Volpe 1869. Sitillo 1888.

2. 'elemento architettonico (pavimento, copertura o tramezzo) formato da tavole di legno affiancate, assito'

Documentazione soltanto lessicografica: Volpe 1869. Sitillo 1888.

● Volpe *tammurrato de la chiesa* [1], *tammurrato de la cammera* [2]. Sitillo *tammurrato della chiesa* [1], *tammurrato de la cammera* [2] (s.v. *tammurro*).

■ Probabilmente adattamento dell'italiano *tamburato*, che deriva da *tamburo* (GDLI) e indica un elemento ottenuto con la tecnica del tamburamento, «consistente nell'applicare fogli di compensato o di laminato su un'intelaiatura dello spessore desiderato» (GDLI, s.v. *tamburamento*).

► GDLI *tamburato*.

[VL]

**tammurrià v.assol. (*tammorr-*, *tammurrej-*)**

'colpire tamburi e altri strumenti a percussione in modo forte e insistente, stamburare'

Documentazione soltanto lessicografica: da D'Ambra 1873.

● D'Ambra *tammurrejare*. Rocco *tammorriare*, *tammurriare*. Andreoli *tammurriare*. Altamura 1968 *tammurrià*'. D'Ascoli *tammurrià*. Zazzera *tammurrià*'. GDLN *tammurrià*'.

■ Derivato da *tammurro* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-ià* (< lat. -IDIARE) e corrispondente all'italiano *tambureggiare*, attestato a partire dal XVI secolo in Florio (cfr. DELIN).

► DEI *tambureggiare*. DELIN *tambureggiàre* (s.v. *tamburo*). Nocentini *tambureggiàre*. GDLI *tambureggiare*. GRADIT *tambureggiare*. Nittoli (Teora) *tammurrejà*. Nigro [Agropoli] *tamburriare*. NDDC *tamburiari*. VS *tamburiari*, *tammuriari*<sup>1</sup>.

[VL]

### **tammurriaménto** s.m. (*tammorriamiento, tammurrejamiento*)

‘atto e risultato del colpire tamburi e altri strumenti a percussione in modo forte e insistente, stamburamento’

Documentazione soltanto lessicografica: da D’Ambra 1873.

● D’Ambra *tammurrejamiento*. Andreoli *tammurriamiento*. Rocco *tammorriamiento, tammurriamiento*. GDLN *tammurriaménto*.

■ Derivato da *tammurrià* (var. *-ejà*, →) con l’aggiunta del suffisso *-mènto* (< lat. -MENTUM; Rohlf’s § 1091). Il GDLI registra il corrispondente italiano *tambureggiamento* con lo stesso significato senza allegare esempi d’autore (i significati traslati sono di attestazione novecentesca).

► DEI *tambureggiamento* (s.v. *tambureggiare*). DELIN *tambureggiaménto* (s.v. *tambùro*). Nocentini *tambureggiaménto* (s.v. *tambùro*). GDLI *tambureggiaménto*. GRADIT *tambureggiamento*.

[VL]

### **tammurriata** s.f.

1. ‘atto e risultato del colpire tamburelli in modo forte e insistente, stamburata’

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887. Iandolo 2006.

2. ‘composizione musicale a ritmo di canzone accompagnata dal suono della tammorra’

1914 R. Viviani, *’O tammurraro [Poesie]*, p. 136: «Che stroppole e che belli canzuncelle / llà ’ncoppa te sapevano accucchia’. / E ’e ggente ca passavano / restavano ’ncantate / ’e sti tammurriate / ’e nenne scapricciate; / ca, po’, cu na ballata / quase sempe jeva a ferni’».

1918 R. Viviani, *Porta Capuana*, p. 53: «E ’a ggente che passavano / restavano ’ncantate / ’e sti tammurriate / ’e nenne ammartenate!».

1920 R. Viviani, *Festa di Piedigrotta* a. 1, p. 240: «[Mimì] ’E sta serata, / ce vò ’a tammurriata... [Le donne] ...fatta ’a tanta figliulelle / tirasanghe e aggraziatelle».

1935 R. Viviani, *L’ultima Piedigrotta* a. 2, p. 322: «P’ ’a fidanzata / ce vò a tammurriata».

● Andreoli *tammurriata* [1]. Iandolo *tammurriata* [1]. Zazzera *tammurriàta* [2]. GDLN *tammurriàta* [2].

■ Da *tammurrià* (→) attraverso il suffisso *-ata*. Alle attestazioni riportate sopra per il significato 2 bisogna aggiungere le numerose occorrenze della parola nei titoli delle *tammurriate* (se ne può leggere un elenco in GDLN, s.v. *tammurriàta*), come *Tammurriata all'antica* (1914, testo di E. Murolo, musica di E.A. Mario) e *Tammurriata nera* (1946, testo di E. Nicolardi, musica di E.A. Mario).

Registrata dai dizionari come voce regionale (GDLI) o come tecnicismo della musica (GRADIT), in italiano *tammurriata* conosce una certa diffusione grazie soprattutto a *Tammurriata nera*, canzone resa celebre dall'esecuzione in una scena del film *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948) e da interpretazioni successive, in particolare quella della Nuova compagnia di canto popolare (1974).

► GDLI *tammurriata*. GRADIT *tammurriata*, *tamburriata*. Marciano (Striano) *tammurriàta*. Zinzi (Marcianise) *tammurriàta*. Bello (Pietraroja) *tammurriàta*. Salomone (Solopaca) *tammurriata*. Porcaro (Valle del Sabato) *tammurriata*. Salerno (Sarno) *tammurriàta*. Nigro [Agropoli] *tamburriata*. Vallone (Torre Orsaia). DAM *tamurriatə*. VS *tammurriata*<sup>1</sup>.

[VL]

### tammurriatèlla s.f.

'composizione musicale a ritmo di canzone accompagnata dal suono della *tammorra*'

1915 E.A. Mario, *Tammurriatella...* [*Raccolta canzoni Lucchesi Palli*]: «Tu ce pienze che facimmo? / Tu ce pienze che facimmo? / Simmo pazze tutt'e duje! / Tutt'e dduje ce secutammo, / tutt'e dduje ce secutammo, / e nun ce arrivammo maje... / Ma na vota t'he 'a stancà, / e po' vedimmo / si so' buono 'e t'afferrà! / Tammurriatella, oilì, / tammurriatella, oilà».

● GDLN *tammurriatèlla*.

■ Da *tammurriata* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. -ĒLLAM; Rohlfs § 1082).

[VL]

**tammurriello** s.m. (*tammorriello, tammorrielle, tammurrielle, tammorrelle, tammurrelle*)

‘strumento musicale a percussione e a scuotimento usato per accompagnare canti e danze popolari, costituito da una membrana tesa su una sottile cornice circolare in legno, sulla quale sono fissati piattini metallici o sonagli’

**1604** G.B. Basile, *A l’Uneco Shiammeggiante*, p. 593: «E tratanto spararà ’na museca de teorbja a taccone co lo tammorriello, e dopo’ avere fatto ’no *Vestivicolle* co lo *terrechetentera*, co lo cute-cute e co lo trunche-trunche senterraie ’na maneia de canzune toscane nove vove, che cierto non se cantano lloco».

**1646** Sgruttendio, *Tiorba* I 22 5, p. 533: «Pe ’ncantare a mille arme, Ceccarella: / “*O bella, bella de le maiorane / famme la pizza quando fai lo pane!*” / steva a cantare da na fenestrella. / Lo tammorriello avenno nfra le mane: / “*Non me la fare troppo tostarella, / c’aggio li diente comme a becchiarella!*” / secotiava a dicere da llàne».

**1684** P. Sarnelli, *Posilecheata* (Dedica), p. 27: «Rísemo a la bella chiusa de la canzone: e levata la tavola ascetemo a na loggia ’ncoppa a lo maro, addove Cianna fece venire quatto figliole ch’aveva, una de le quale se chiammava Cecca, l’auta Tolla, la terza Popa e la quarta Ciulletella: le primme doje avevano duje tammorrielle, l’auta le castagnelle e la quarta cantava».

**1724** *Lo sagliemmanco falluto* (introduzione), p. [4]: «E V. Ac. se degna de dà n’occhiatella a sto quatro fatto da no Pittore canosciuto a sto pajese, che non pitta tammorrielle».

**1746** G. D’Avino, *L’Annella* a. 1 sc. 15, p. 339: «Ohie sciato fetente, ch’è tanto lo cuoncio che te miette, che pare tammorriello!».

**1769** F. Cerlone, *Vasco Gama* a. 3 sc. 4, p. 110: «Te voglio fa schiattà de risa ogne momento; avvocato mio, te voglio dà ste pazzie, che t’aggio calate da copp’a la nave; vî comme so belle. Chesta è trommetella, vî comme sona; chisto è no polecenella, e se fricceca; chisto è no tammurriello; teccotelle».

**1837-1842** C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, p. 105: «Po quarcuno s’addeletta de quarche stromiento co calascione, co la tiorba, o chitarra francese, tammurriello, cetole arpa cimmalo, spinette, cornette, corne muse, e zuca zuca...».

**1837-1842** C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, p. 147: «Si po credimmo de servì a Dio e a Mammona; de ire ’nzuoccolo ncielo co le tammorrelle e castagnole, è suonno, è bisione. Sarvate la legge, facite opere bone».

**1861** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 105, p. 4: «Ll’amice ll’ammenacciajeno che si avesse strellato quanno se nne jevano, o ditto quacche

cosa a quaccheduno, lloro erano na compagnia de 15 galantuommene, e che de la pella soja n'avarriano fatte tammorrielle pe le ccriature».

**1875** D. Jaccarino, *Lo tammurraro [Galleria di costumi napoletani]*, p. 69: «Sonanno vaco sempe tammorre e tammurrielle, / pe ffà allarmà le bbecchie, nciarmà le ppiccerelle!».

**1894** E. Scarpetta, *Tre cazune furtunate* a. 2 sc. 4, p. 416: «Io si sapeva chesto, cca mmiezo non nce veneva, tanta spese non l'avarria fatte: violine, chitarrelle, tammurrielle, carusielle, cumete, io me so' rovinato».

**1914** R. Viviani, *'O tammurraro [Poesie]*, p. 136: «Apprima, for' 'e vasce, li gguaglione / facevano parla' li ttammurrelle. / Che stropole e che belli canzuncelle / llà 'ncoppa te sapevano accucchia'. [...] E m'aggio fatto 'e ddiece d' 'e sunate, / n'aggio scassato pelle 'e tammurrelle!».

**1975** S. Palomba, *Masaniello [Parole overe]*, p. 94: «Levate 'a maschera Pulicenella: / Piererotta nun ce sta cchiù, / jettale a mare sti tammurrelle / e fa' 'o serio pure tu!».

**2013** R. Pisani, *'A puteca [Poesie]*, p. 33: «Dinto vuie ce truvate / nu puzzo 'e mbroglie: / quatto spartite 'e museca, nu flauto, / nu tammurriello, n'urganetto, 'e nnàchere, / nu panariello 'e paglia».

♦ loc. *faccia a tammurriello* 'persona ridicola': **1760-1783** F. Cerlone, *Amurat vicerè del regno* a. 2 sc. 6, p. 75: «[Marioletta] Po nce vedimmo, faccia ntonacata. [Parmetella] Po parlammo, faccia a tammurriello».

loc. (*faccia 'e*) *tammurriello pittato* 'persona ridicola': **1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 105, p. 4: «E che ve voglio dicere? Commara mia io non aggio a che penzà. Già la poverella s'era 'ndisposta primma, pecchè 'ncoppa a li bagne s'era scontrata co la sora soja cucina, chella faccia de tammurriello pittata, la quale aunita a la mamma non nce ànno fatto venì cchiù a D. Ascanio, lu mie-deco de la Pacella a la casa nosta»; **1879** E. Scarpetta, *Feliciello e Felicella* sc. 7, p. 28: «Lo piezzo tuo chiù grosso ha da essere no dito, te voglio fà mettere dinto a na chicchera a te e a nepotete, a chella brutta faccia de tammurrielle pittate; te voglio fa ìre a ricorrere comme dich'io»; **1882** E. Scarpetta, *La nutricia* a. 3 sc. 7, p. 272: «Tiene nu mumento ccà. (Da il bimbo a Felice.) Guè, faceva lo tammurriello pittato, statte zitta ca si no te scommo de sangue!»; **1919** R. Viviani, *Santa Lucia Nova* a. 1, p. 55: «Tutto pe' chella faccia 'e tammurriello pittato! Mo vaco e m' 'a schiaffo sotto!».

2. 'apparecchio di forma cilindrica usato per tostare i chicchi di caffè'

Documentazione soltanto lessicografica: Taranto-Guacci 1856.

3. 'attrezzo costituito da una membrana di pelle tesa su un piccolo cerchio di legno con una maniglia per l'impugnatura, usato per rilanciare la palla nel gioco a due squadre detto *tamburello*'

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887. Zazzera 2007.

4. 'giocattolo usato dai bambini sulla spiaggia per setacciare la sabbia'

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887.

● Scoppa 1512 *tamborrello* (s.v. *crotalum*) [1]. Scoppa 1526 *tammurrello* (s.v. *crotalum*) [1]. Puoti 1841 *tammurriello* [1]. Greco 1856 *tammurriello* [1]. Taranto-Guacci *tammurriello* (s.v. *tamburino*) [2]. Volpe *tammurriello* [1]. D'Ambra *tammorriello*, *tammurriello* [1]. Rocco *tammorriello*, *tammurriello*, *tammuriello* [1]. Andreoli *tammurriello* [1, 3, 4], *faccia de tammurriello*. Altamura 1968 *tammurriello* (s.v. *tammùrro*) [1]. D'Ascoli *tammorriello*, *tammurriello* [1]. Zazzera *tammurriello* (s.v. *tammurro*) [1, 3]. GDLN *tammorriello*, *tammurriello* [1], *faccia de tammurriello*].

■ Derivato di *tammuro* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso diminutivo *-iello* (< lat. *-ĒLLUM*; Rohlf's § 1082) e corrispondente all'italiano *tamburèllo*. Come denominazione di strumenti a percussione il tipo è attestato in area italo-romanza a partire dal secolo XIV (TLIO, GDLI). Il plurale femminile *tammorrèlle/tammurrèlle*, attestato nel *corpus* a partire dalla prima metà dell'Ottocento si deve presumibilmente al modello di *tammurro* ~ *tammorre/tammorra* (cfr. Ledgeway, p. 144).

La locuzione spregiativa (*faccia 'e*) *tammurriello pittato* documenta, insieme agli esempi, riportati sotto 1., tratti da G. D'Avino, *L'Annella* (1746) e da *Lo sagliemmanco falluto* (1724), la pratica, diffusa ancora oggi, di dipingere la membrana dei tamburelli.

Gli sviluppi semantici documentati (signn. 2.-4.) si devono alla somiglianza nella forma che l'apparecchio per tostare il caffè, l'attrezzo usato nel gioco del tamburello e il setaccio da spiaggia hanno con lo strumento a percussione.

► DELIN *tamburèllo* (s.v. *tambùro*). Nocentini *tamburèllo* (s.v. *tambùro*). GDLI *tamburèllo*<sup>1</sup>. TLIO *tamburello*. GRADIT *tamburello*<sup>1</sup>. Izzo (Castel Morrone) *tammurriello*. Nigro [Agropoli] *tamburieddo*. DAM *tamburèllə* (s.v. *tambórrə*), *tammurrèllə* (s.v. *tamórrə*). VS *tambuređđū*, *tammuređđru*, *tammuređđū*<sup>1</sup>, *tammurièđđū*<sup>1</sup>.

[VL]

**tammurrino** s.m. (*tammorrino; tammurrine, tamborrine, tammorrine, tamborine*)

1. 'chi, in una banda musicale, suona il tamburo, tamburino'

**1450-1475** L. De Rosa, *Ricordi*, p. 546: «La dommeneca matino tutty ly singniure se vesstero rialemente et tutty a cchavallo con araude et biffare et tronbetta et tamborine et andaro a lo singniore soldano».

**1494-1498** Ferraiolo, *Cronaca*, p. 16: «Inciole innante ad affrontare lo conte de Potenza, lo conte de Conza et lo conte de Menafra et lo figlio del signiore don Arricho, et piscope et cinco maziere et de multe altre agente, et dece trombette et dui tamborrine et quatto bifare et triunfo assaie».

**1621** G.C. Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato* X 16 2, p. 235: «Appriesso a chiste iea na folla granne / de cornamuse, tromme e tammorrine, / tutte co giubbe, barrettune e banne / de tela negra e stelle di lupine».

**ante 1622** G.C. Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato* IV 7 1, p. 435: «Mo vedive cade' no tammorrino, / po' fui' no cavallo scapolano, / mo te vedive a la morte vecino / e po' da lo pericolo scampato».

**1722** G. D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato* IV 13 5, p. 179: «Lo tammorrino co lo taratappa / te l'accompagna: e Rienzo Fontanella, / co la banneria, attuorno pe ssi luoche, / le fa mille abballe, e mmille juoche».

**1740 ca.** N. Corvo, *Storia de li remmure de Napole* X 50 3, p. 281: «Li trommettiere co le ssordelline / facevano no suono spepetato / e lo tammurro da li tammorrine / commo campan'a mmuorto era toccato».

**1760-1768** F. Cerlone, *La dama di spirito* a. 3 sc. 9, p. 92: «[Menechiello] A me? mannaggia l'ora che n'è mpiso; io era trattato comm'a no cane; ringrazio lo Cielo ca è stato pigliato: io mme voglio fa tammurrino Accellenzia».

**1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 62, p. 3: «No tammurrino de la 5.<sup>a</sup> legione trovaje ll'otra matina 170 franche 'nbigliette de banca, e li conzignaje lesto all'autoretà».

**1870** G. Quattromani, *Vita de Quinto Arazio Fracco [L'Ode de Arazio]*, p. 145: «Chillo non avea fatto maje lo sordato, e non era bbuono manco pe tammurrino».

2. 'tamburo di piccole dimensioni'

**1494-1498** Ferraiolo, *Cronaca*, p. 101: E ·lla dereto sera se vestero ciento yuvene tutte in dobretta, danno le mumia per la terra con li cavallucie de chierchia, et andaro danno piacere per la terra fino a ·mmezanotte con sune de tamborrine».

**1621** G.C. Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato* I 8 2, p. 103: «E súbito sentiste d'ogne strata / la *tappa-tappa* de li tammorrine».

**1678** A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* IV 77 3, p. 90: «Erano sciute d'Agnano porzine / le gente, pe se fare n'ammaccata; / mà sentenno sonà li tammorrine / de lo nemmico, l'una, e l'auta armata / fanno grann'armo, e fattese vecine, / se salutaieno co na preteiata».

**1678** *Ivi* II 30 8, p. 32: «Chi s'acconcia la spata, e la valesta, / chi s'arrebbezza l'arme, e le schenere, / siente rommure d'arme senza fine, / e fanno tuppe tù li tammurrine».

**1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* XIV 9 2, p. 208: «E nche ghiurno schiaraje, nche se sentette / lo tappa tappa de li tammorrine, / e lo ntantarantà de le trommette; zompaieno leste da li strappontine / [...] se mettertero tutte nn'ordenanza, pe ddà l'assauto, e rrompere sta lanza».

**1838** M. Zezza, *La vita e la morte de no pappagallo*, p. 61: «E nnitto nfatto nfila se mettesse / a primmo tocco de lo tammurrino».

● Scoppa 1512 *tammurrino* (s.v. *tympanista*) [1]. Rocco *tammorrino*, *tammurrino* [1, 2]. D'Ascoli *tammorrino* [1]. GDLN *tammorrino* [1], *tammorrine* [2].

■ Da *tammurro* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-ino* (< lat. *-ĪNUM*), con valore agentivo nel sign. 1, diminutivo nel sign. 2 (Rohlf's § 1094; Grossmann-Rainer, pp. 209-210, 281-284). In area italo-romanza il tipo è documentato con entrambi i significati a partire dal XIV secolo (TLIO, s.v. *tamburino*).

► DELIN *tamburino* (s.v. *tambùro*). Nocentini *tamburino* (s.v. *tambùro*). DES *tamburínu* (s.v. *tambúrru*). GDLI *tamburino*<sup>1</sup>, *tamburino*<sup>2</sup>. TB *tamburino*. TLIO *tamburino*. GRADIT *tamburino*. VS *tamburinu*<sup>1</sup>, *tamburrinu*, *tammurrinu*.

[VL]

**tammùrro** s.m. (*tamburr-*; *tammurre*; *tammorre*, *tammorra*; *tammurro*)

1. 'strumento musicale a percussione costituito da una cassa cilindrica chiusa alle estremità da due membrane sulle quali si batte con apposite bacchette, tamburo'

**1494-1498** Ferraiolo, *Cronaca*, p. 41: «La maistà del signiore re Ferrante secundo ditto de ·Raona quando calvaccaie re per la città de Napole, che fo a li xxiiij de innaro 1495 ditto anno. Lo quale ievano innante xxv trombette et sey tamburre grusse sopra de tre mule, che le sonavano tre schiave nigre vestute con divise, tanto indusso alli nigre quanto indusso alli mule, et tutte altre sorte de sune».

**1597-1615** V. Braca, *Secundo sautabanco* v. 131, p. 118: «Co na mazza de scopa de lentisco, / n'uoocchio de vasalisco, no sosurro / de vespa e de tammurro no gran suono».

**1621** S. Fiorillo, *Tre capitani vanagloriosi* a. 1 sc. 4, p. 29: «Po che sente no tozoleare li tammurre, sonare le trommette, sparare le scoppette co li triche trache, schiaffao no caucio e no socozone a lo ventre de la mamma».

**ante 1632** G.B. Basile, *Muse IX* 410, p. 228: «Si commatte a la guerra, non ha core / senza trommetta e senza lo tammurro».

**1648** A.T. Granatezza, *Masaniello trionfante*, p. 264: «Lazzare, all'arme, all'arme, serra, serra, / sonate lo tammurro, e la trommetta, / chi se piglia l'angino, e chi l'accetta, / chi ammola la libarda, e chi la sferra».

**1689** G. Fasano, *Tasso napoletano XVII* 40 8, p. 573: «'N che scompije, no zeffunno se sentette / de «viva», de tammurre e dde trommette».

**1722** B. Saddumene, *Li zite ngalera*, a. 3 sc. 6 [didasc.]: «S'accosta na Galera de la quale scennarranno duje Schiave, che attaccarranno lo capo nterra po, co lo sparo de lo Cannone, e suono de tammurro sbarcarrà lo Capetaneje, co na gran quantetà de Schiave, e schiavi pigliate ncoppa na Corzara torchesca».

**1726** F.A. Tullio, *D. Violante* a. 1 sc. 1, p. 9: «Capetà D. Pisaneio, che bene da Capoa, addò s'è fatta la muta de la compagnia soja, la quale porta appriesso, co Tammurro e seschetto, e l'Arfiero co la bannerà».

**1748** B. Valentino, *La Fuorfece*, p. 108: «E co bannere, e lanze, e co lanzuottole, / tromme, e tammurre, mazzarielle, e timbane».

**1851** A. Petito, *Pulcinella creduto Donna Dorotea* a. 1 sc. 11, p. 44: «Comme a tammurro a guerra, / mme l'aggio d'attommare».

**1861** «Pulcinella e lo diavolo zuoppo a. 1 n. 112, p. 2: «Sonate li tammurre nnanze a ll'ussaro che va nzieme co Garibaldi!».

**1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 237, p. 3: «Non saccio capì – dicette no tale – pecchè quanno la truppa batte ritirata, lo segnale se dà co lo suono de le ttammorre e de le trombe».

**1868** «Lo trovatore» a. 3 n. 45, p. 3: «Lo popolo nce steva a lo sissanta, quanno se faceva portà pe lo naso e strillava *vivò*; mò che non strilla cchiù *vivò* è borbonico, è barbaro, è reazionario, e nce stanno pe isso, sempe pronte a cevilezzarlo, li *Venga-meco*, li tre rrulle de tammurro, lo *spazzamento*, comm'a Palermo, e le qquarantaquatto».

**1881** E. Scarpetta, *L'amico 'e papà* a. 1 sc. 13, p. 60: «[Felice]: E brava... (La carezza, Ciccillo batte forte sui tasti, Felice fà un salto.) (Eppure io m'appicco cu chillo solachianiello). (Va vicino a Ciccillo.) Vulite nu paro de mazzarelle, nu tammurro, ma che l'avite pigliato pe grancascia lu pianoforte? Quanno non me volite sentì, mò chiammo lu padrone de casa e nce lo dico».

♦ loc. *tafaro* e *tammurro* 'colpo, percossa' (→ *tàfaro*<sup>1</sup>)

loc. *tafaro e tammurro* 'gioco che consiste nel circondare e colpire sul sedere una persona bendata che deve scoprire chi è stato' (→ *tàfaro*<sup>1</sup>)

paragone *'a panza comme a no tammurro* 'ventre gonfio e teso come un tamburo': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 10 v. 981, p. 434: «lammo, ca non veo l'ora / de vedere accordate ste zampogne / e che sto ventre che pare tammurro / m'enchia commo na tasca de pezzente»; **1646** Sgruttendio, *Tiorba* VII 4 220, p. 714: «Ma conzidera ch'è non gran sesurro / quanno la panza fa comme a tammurro»; **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* XI 35 2, p. 181: «Dapo' che se nn'anchijeno de manera / che cquanto a no tammurro aveano fatte / le ppanze»; **1830** C. Mormile, *Li cane abbrammate* [Fedro I XX 7], p. 68: «Ma vive, e bive s'erano abbottate / le ppanze a tutte comme a no tammurro»; **1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 21, p. 4: «Tenimmo a lu guaglione indisposto, co la panza comm'a no tammurro»; **1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 65, p. 1: «lo mme veco mbrugliato comm'a nu pulicino dinto a la stoppa, e tengo na panza tèseca comm'a chella de lu tammurro, chiena de novità e ba scorrenno».

modo di dire *Sonà lo tammurro co le deta ncoppa a la panza* (letteral. 'suonare il tamburo con le dita sulla pancia') 'essere pigro': **1877** G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 33: «Sonà lo tammurro co le deta ncoppa a la panza. *Segno di indifferenza e poltroneria*».

2. 'chi, in una banda musicale e spec. in un esercito, suona il tamburo, tamburino'

**1861** «Pulicenella e lo diavolo zuoppo a. 1 n. 12, p. 4: «Sta banda tene tammurre, bannere e Afficiale».

**1866** «Lo trovatore» a. 1 n. 34, p. 4: «La matina de li 10 no tammurro v'è sonanno pe la città, e no bannitore chiamma a raccoveta lu popolo a lu Mercato».

**1868** «Lo trovatore» a. 3 n. 70, p. 1: «Da li primme squarciune che ànno rigenerato sto rignone 'nfi all'urdemo tammurro dell'armata messicana tutte quante avimmo da 'nzerrà ll'uocchie, ma quanno non se sà».

**1868** «Lo trovatore» a. 3 n. 55, p. 1: «No battaglione de granatiere co li trombettiere e li tammurre armate de fucile accopajeno la stazione de la strata ferrata».

3. '«uomo di poco talento»' (Partenio Tosco)

Documentazione soltanto lessicografica: Partenio Tosco 1662 *tammurro* (p. 103): «Un uomo di poco talento, dicono *Com'è da poco costui*. Ed in Napoli lo chiamano, *Tammurro*, *Cacciolo a pascere*, *Chianta malanne*, *Arre ca jammo*, *Hà de lo Cavallo de Christo*».

## 4. gerg. 'giovane al primo grado della gerarchia della camorra, neofita'

**1862** M. Monnier, *La camorra*, p. 9: «Alcuni scrittori hanno distinto tre gradi d'iniziamento del noviziato. Secondo essi il neofito, cominciava dall'esser un semplice tamurro; accettato, prendeva il nome di *picciotto* o *picciotto d'onore*, e non diveniva *picciotto di sgarro* se non dopo aver prestato per anno servigi confidenziali, assidui, pericolosi e penosi».

**1863** F. Mastriani, *I vermi*, p. 161: «Si procedè quindi alle formalità di rito. Il tamurro immerse la sua mano dritta nel proprio sangue, e giurò su questo di serbarsi fedele al codice della camorra, di obbedire ciecamente agli ordini che gli sarebbero stati imposti e di dare anche la propria vita, ove occorresse, al servizio della *Società*».

**1890** G. Alongi, *La camorra*, p. 20: «[...] tali erano gli scalini scabrosi ma meritorii pei quali l'aspirante, detto tamurro, *recluta* o *giovinotto onorato*, doveva lentamente salire per arrivare alla dignità di *picciotto di sgarro*».

**1897** A. De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, p. 221 n. 1: «I cantanti a *figliola* o a *fronn'* *e limone* appartengono alla gran massa dei monelli che pullulano in questa città e vengono chiamati *guagliune 'e mala-vita*, *scugnizze* o *palatine*. [Nota] Anticamente venivano chiamati tammurre o *razze*».

**1907** «Giambattista Basile» a. 10 n. 9, p. 5: «Il Tamurro, che dopo l'operazione prende questo nome, intinge la mano dritta nel proprio sangue, e giura su di esso, per la vita, di mantenere il segreto, ed essere sempre pronto, ubbidientissimo, e fedele agli ordini che gli verranno imposti».

**1920 ca.** T. Pironti, *'O Lupomennaro d' 'o Mercato* a. 1 sc. 1: «[Surecillo] Masto, io nun voglio essere cchiù tammurro. [Ciro] Tu che dice? Vuò abbandunà 'a paranza? [Surecillo] Ve sbagliate; anze, ce voglio restà cchiù 'e prima. [Ciro] Nun te capisco. [Surecillo] Voglio addeventà picciuotto».

5. 'strumento musicale a percussione e a scuotimento usato per accompagnare canti e danze popolari, costituito da una membrana tesa su una sottile cornice circolare in legno, sulla quale sono fissati piattini metallici o sonagli, tamburello', detto anche *tammurro de femmena* (Manzo 1864) e *tammurro de pazzia* (Contursi 1889)

**1699** N. Stigliola, *Eneide VIII 71 8*, p. 561: «Carreco de piatte e robba bona / stava l'autaro, che de 'ntorcie a viento / stea tutto chino; e attuorno la ceccona / facevano li Sallie a ciento a ciento; 'ngiorlannato de chiuppe, ognuno sona / lo calascione, nobele stromiento; / ccà li vecchiun e llà li giovanielle / sonavano tammurre e siscarielle».

**1770** S. Prudente, *La velleggiatura a la moda* a. 3 sc. 14, p. 149: «E de te dà cchiù gusto, mo piglio lo tammurro, e Calascione, e bbolimmo fà na serrengata a la sia Baronessa».

**1789** N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* CLXXX, p. 226: «Ma fernuto li denare, e non avenno che magniare chiù, e non potenno fatecare ca erano vecchie, se nnustriajeno, lo marito co no calascione, e la mogliera co no tammurro, jeno cantanno poteca pe poteca».

**1792** D. Piccinni, *La morte de Quarajesema [Strammuottole]*, p. 77: «Nnante va la cchiù fresca gioventute / co ttiorbe, chitarre, e ccalasciune, / triccvallacche, fraute, e lliute, / tammorra, e castagnelle a bbuonecchiune».

**1799** G. Dell'Erma, *Lo cunto curioso*, p. 112: «Sì, siente compà Giaseppe, lo Munno, mò, è smerzato sotto, e n'coppa, m'arrecordo lo tiempo scurzo, vinti duje ann'arreto, o comm' n'ce spassavamo, à Possilico delli Pezzienti, à Santa Lucia, all'Archetiello, allo Gallenaro, calasciune, tammurro, e tricchvallacch'!».

**inizio XIX secolo** M. Vajro, *La mogliera che preja lu marito [Canzonette napoletane]*, p. 132: «Po siente tante striepeti / che fanno e piccerelle / ciente tammorre scassano / sonanno castagnelle, / chi abballa, zompa, e pizzecca / nnu sanno cchiù cche fà».

**1820** D. Piccinni, *La smentecanza [Dialochelle (I)]*, p. 131: «Le ffemmene po veneno, ch'a rrotta / date se songo, co li chitarrine, / tammorra, castagnelle, e hann'arrossute / le ffacce, e ll'uocchie 'nfora, e ngallozzute».

**1826** D. Piccinni, *La festa dell'archetiello [Poesie napoletane]* 13 5, p. 42: «Chi lo tammurro, chi la chitarrina / sona, e fremmate attuorn'a lloro, oh quanta / stanno co vocc'aperta a tenimente, / e ppe ducezza ji nzù nzù li ssiente!».

**1827** D. Piccinni, *Poesie*, p. 47: «Ntuorn' a lo carro rotano / co le Baccante nchietta, / tammorra strepeteano».

**1847** G. Genoino, *Calannario [Nferta]*, p. 119: «Festa de li cape de casa. Se magna la copeta. Siscarielle e tammorre pe strata cacciano la voce de lo vino nuovo, che s'è bevuto da no mese arreto».

**1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 8, p. 1: ««Te credive d'essere accuoveto come fuste accuoveto na vota, cu ccante e co ssuone, co cacavelle e triccvallacche, co tammorre e castagnelle».

**1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 27, p. 2: «Se sente no remmore de tammorre e pifare che banno attuorno sonanno la tarantella».

**1861** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 71, p. 3: «A botta de pagnotte e pagnottelle, / co lo suono de sische e de tammorra, / co lo sceta-vajasse e castanelle / s'è bona organizzata la camorra».

**1873** G. Marulli, *La notte de Piedegrotta*, p. 37: «Arrivate fora la grotta da la parte de Pozzullo, s'accostajeno tutte quante a no gruppo de figliolelle che sonanno lo tammurro e le ccastagnelle se spassavano, abballanno a scialacore».

**1918** R. Viviani, *A cantina 'e copp' 'o campo*, p. 125: «[Rusinella] (*scorge un tamburello che è appeso ad un chiodo infisso in un albero; lo prende e, allegramente, esclama*) - Justo justo... ccà sta nu tammurro, mo ve faccio fa' quatte resate. (*E comincia a cantare uno stornello, accompagnandosi*)».

**1918** R. Viviani, *Porta capuana*, p. 52: «[Don Andrea] 'E ttammorre n' 'e vvonno, pecché c'è 'a miseria!».

**1919** E. Murolo, *Tammurriata all'antica [Canta Posillipo]*, p. 9: «Figliole 'e Capemonte, / cu zuoccole e tammorre / aunimmoce e abballammo / ca è festa, e 'o tiempo corre».

**1920** R. Viviani, *Festa di Piedigrotta*, p. 216: «E mentre 'e scieme sonano / tammorre e caccavelle, / nuie tutt' 'e sacchetelle / l'avimm'a pulezza'!».

**1935** R. Viviani, *L'ultima Piedigrotta* a. 2, p. 317: «Ha perduto 'o brillante sunanno 'o tammurro».

**1961** E. De Filippo, *Tommaso d'Amalfi*, p. 1099: «Li ttammorre nun nce vonno, / ca si no fanno rummore, / e li rrecchie d' 'e signore / s'hann'a sempe rispettà».

**1975** S. Palomba, *'O Pazzariello [Parole overe]*, p. 101: «Sona 'o tammurro... / E uno... e ddoie... e tre... / Tenive nu triato attuorno a tte!...».

**1984** E. De Filippo, *La tempesta*, a. 3 sc. 2, p. 122: «Mostro, cammina tu nnanzo, nce faje strada. Vurría lu sfizio de vedere a chisto ca sona lu tammurro accusí bello».

6. 'elemento architettonico (pavimento, copertura o tramezzo) formato da tavole di legno affiancate, assito'

Documentazione soltanto lessicografica: Puoti 1841. Volpe 1869. D'Ambra 1873. Rocco 1882-1891.

7. 'elemento architettonico di accesso a un edificio, in legno e costituito da un ambiente chiuso separato da due porte, una delle quali dà accesso all'esterno, l'altra all'interno, bussola'

**1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 149, p. 3: «Nce vene no reclamo da paricchie juorne e che nuje sottomettimmo a la sagezza de lo Rettore de la Cchiesa de Costantinopole. Cierte buone devote de llà attuorno amarriano ca se mettesse quacche 'ntammurrato de lignammo mmocca a la porta granne, comme stà a tutte ll'autre pparte, a lo posto de chillo semprece panniciello che và pe ll'aria co lo viento; pecchè chella Cchiesa è na nevèra, e tutte chille che nce vanno a fà quacche devozione se nn anno d'ascì de pressa tanto de lo viento e lo friddo che nce face. Nce dicenno ca è 'ndispensabele n'accossì ditto tammurro, stanno ll'esposizione de chillo tempio che se trova de fronte tutta la corrente d'aria che bene de lo llario de le Ppigne, e pò fà piglià na puntura a quacche devoto poveriello».

**1868** «Lo trovatore a. 3 n. 71, p. 4: «A lo juorno 5 restajemo de stucco a lo ssenti l'acque tanto forte precipitarese dall'auto, e tre ttuone che cadeteno justo mmiezo all'abitato; uno striscianno pe la facciata de na Cchiesa

chiammata de la Nunziata, no cchiù de no tre canne distante da la casa mia, che nne sfravecaje tutto lo muro, toccaje la porta facennone zompà mezo lli-gnammo, sfracassaje lo tammurro de ligno a la parte de dinto, non che jette a spertusare la porta dell'organo».

8. 'scatola cilindrica in cui, negli orologi a molla, è collocata la molla e su cui si avvolge la catena, bariletto'

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887.

9. 'telaio cilindrico usato per tenere teso un tessuto da ricamare'

◆ sintagma *punto a tammurro* 'punto eseguito in modo da formare una decorazione a piccoli occhielli intrecciati, punto a catenella': 1877 G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 46: «E sa che te dico: non avè lo coraggio de chiacchiarià cchiù malamente de me, ca si nò te ricamo la faccia a punto a tammurro co st'ogna».

● Scoppa 1512 *tammurro* (s.v. *tympanum*) [1]. Partenio Tosco *tammurro* (p. 103) [2]. Puoti 1841 *tammurro* [1, 5, 6]. Taranto-Guacci *tammurro* [1] (s.v. *tamburo*, p. 510), [3] (s.v. *tamburino*, p. 486), [5] (s.v. *cebbolo*, p. 509), [7] (s.v. *bùssola*, p. 412). Greco 1856 *punto a tammurro* (s.v. *punto*). Casilli *tammurro* (p. 44) [1, 5]. Manzo *tammùrro* [1], *tammùrro de femmena* (p. 53) [5]. Volpe *tammurro* [1], *tammurro de la cammera* [6], *tammurro de la chiesa* [7]. D'Ambra *tammurro* [1, 3, 5, 6, 7]. Rocco *tammurro* [1, 5, 6, 7], *punto a tammurro*. Andreoli *tammurro* [1, 3, 5, 7, 8], *punto a tammurro*. Contursi 1889 *tammurro de pazzia* [5], *tammurro de la chiesa* [7]. Altamura 1968 *tammùrro* [1], *tamùrro* [4]. D'Ascoli *tammùrro* [1], *punto a tammurro* (s.v. *punto*). Zazzera *tammùrro* [1, 7], *tamùrro* [4]. GDLN *tambùro*, *tambùrro*, *tammùrro* [1], *tamùrro* [4].

■ Dall'arabo *ṭanbūr* 'strumento a corda' (< persiano *tabīr*), entrato nelle lingue romanze in sostituzione del tipo *timpano* intorno al XIII secolo, probabilmente tramite i contatti dei Crociati con gli usi del Vicino Oriente (DELIN; Nocentini).

Il passaggio semantico da 'strumento a corda' a 'strumento a percussione' potrebbe essere dovuto a confusione con l'arabo *ṭabūl* 'tamburo' oppure a una interpretazione onomatopeica di *ṭanbūr* (DELIN).

In area italo-romanza il tipo è documentato a partire dal terzultimo decennio del XIII secolo, in Bonvesin de la Riva (TLIO).

Il paragone tra il ventre gonfio e teso, per motivi patologici o per eccessivo mangiare, e il tamburo, attestato già in Dante, *Inferno* XXX v. 103 (ante 1321) e nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (1342) (vd. TLIO s.v. *tamburo* n. 1), trae origine da una notazione tecnico-medica (Enciclopedia Dantesca, s.v. *tamburo*).

Il significato 3, 'uomo di poco talento', di cui dà notizia Partenio Tosco, non trova riscontri in altri testi o dizionari. Tale significato potrebbe essere connesso con quello di 'suonatore di tamburo in una banda musicale' (sign. 2.), documentato in italiano a partire dalla fine del

secolo XIII (GDLI s.v. *tamburo* n. 2). Il presunto sviluppo semantico da ‘suonatore di tamburo’ a ‘uomo di poco talento’ potrebbe trarre la sua motivazione dal fatto che a suonare il tamburo in una banda fosse destinato il suonatore più giovane e, dunque, meno esperto.

La stessa motivazione potrebbe essere alla base anche del significato 4, ‘neofita della camorra’, ricondotto a ‘soldato che suona il tamburo’ (vd. F. Montuori, *Lessico e camorra*, pp. 85-86). La variante con *-m-*, con cui la parola in questa accezione occorre spesso nei testi e che è l’unica registrata dai dizionari, potrebbe risentire dell’influsso di *camorra*.

Il significato ‘telaio’, documentato in napoletano nel sintagma *punto a tammurro*, si deve alla forma del telaio, molto simile al *tammurro* nel sign. 3 e che è appunto chiamato in italiano *tamburello* (GRADIT *tamburello* n. 3). Il tipo *punto a tamburo* o *ricamo a tamburo* è noto anche all’italiano e a dialetti settentrionali, come testimoniato da N. Tommaseo (*Sinonimi* n. 1265: «*punto a catenella*, o *ricamo a tamburo*, che si fa sopra un telajo, e i punti vengono a formare anelli di catena rientranti uno nell’altro») e dal dizionario genovese di Casaccia (1876 s.v. *tambûo*: «*recammo a tambûo*: specie di ricamo che si fa sopra un cilindro chiamato Tamburo da ricamare, sul quale tendesi con corregge ed una fibbia, o con due cerchj che si sovrappongono, un pezzo di drappo, su cui vuol farsi un qualche ricamo, il che si eseguisce con un ago posto sopra un manico»).

Per il pl.f. *tammorre/tammorra*, documentato a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, e per il raddoppiamento della *-r-*, vd. Ledgeway, risp. pp. 88-89 e pp. 143-150.

► DEI *tamburo*<sup>1</sup>. DELI *tambùro*. Nocentini *tambùro*. VEI *tamburo*. REW 8516a. REWs 8512a. FEW 19,174-179. DCECH 5,415-416 *tambor*. DCVB *tambor*. DELCat 8,251-252 *tambor*. DELP 5,265 *tambor*<sup>1</sup>. GDLI *tamburo*. TB *tamburo*. TLIO *tamburo*. GRADIT *tamburo*. Izzo (Castel Morrone) *tammurro*. La Vecchia (Bonito) *tammurro*. Santella (provincia di Napoli) *tammùrro*. Acocella (Calitri) *tammurr’*. Nittoli (Teora) *tammùrro*. Gambone (Montella) *tambùrru*. De Maria (Avellino) *tammurro*. De Masi (Summonte) *tammurro*. Giliberti (Solfra) *tamburro*. Nigro [Agropoli] *tamburro*. DAM *tambórra*, *tamórra*. NDDC *tamburru*. VDS *tamburru*, *tammurru*. VS *tammurru*. *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978. G. Alongi, *La camorra. Studio di sociologia criminale*, Torino, Fratelli Bocca, 1890. A. De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, con prefazione di C. Lombroso, Napoli, M. Gambella, 1897. F. Mastriani, *I vermi. Studi storici su le classi pericolose in Napoli*, vol. I, Napoli, L. Gargiulo, 1863. M. Monnier, *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, G. Barbèra, 1862. F. Montuori, *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2008.

[VL]

**tartàglia s.m.**

‘che parla articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche, balbuziente; che parla confusamente, farfuglia’

**1719** *Violeieda*, buff. XXXI v. 1, p. 47: «Che bò chisto farfuso, sto Tartaglia, / de li sturce la vera maraviglia?».

**1866** «Lo trovatore» a. 1 n. 49, p. 3: «[D. Anzelmo] Bo, bo, bonasera! [Annarella] D. Anzè, site vuje; v’aveva pigliato pe cane (E sì ca sto tartaglia nce mancava!) [D. Anzelmo] Lu cu, lu cu, lu cu... lu culèra mm’ha ru, mm’ha ru, mm’ha ru... [Annarella] Volinte la rumma?».

**1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 73, p. 3: «Lu sentite o no ca sta venenno D. Anzermo lu tartaglia? Chillo me smove li dolore ncuorpo!».

**1877** «Lo Spassatiempo» a. 3 n. 22, p. 1: «Si vuo’ tentà le tavole / va a fa le guarattelle / llà lo tartaglia cauza / ntra l’aute ghiacovelle».

● Galiani *tartaglia* [1]. Puoti 1841 *tartaglia* [1]. Volpe *tartaglia* [1]. Rocco *tartaglia* [1]. Altamura 1968 *tartàglia* [1]. D’Ascoli *tartàglia* [1]. Zazzera *tartàglia* [1]. GDLN *tartàglia* [1].

■ Da *Tartaglia*, nome di una maschera napoletana della commedia dell’arte caratterizzata da balbuzie e diffusasi a partire dal XVII secolo (GDLI; vd. M. Sand, *Masques et bouffons*, pp. 325-332), a sua volta da *tartaglià* (→; per i nomi maschili in *-a* deverbali vd. B. Migliorini, *Nomi maschili in -a*, pp. 42-46; Grossmann-Rainer, pp. 521-522). L’impiego dell’iniziale maiuscola nell’esempio tratto dalla *Violeieda* sembrerebbe testimoniare che per l’autore è ancora trasparente l’origine antroponomica della parola.

► DEI *Tartaglia*. Nocentini *tartàglia* (s.v. *tartagliàre*). VEI *tartàglia* (s.v. *tartagliare*). GDLI *tartàglia*. GRADIT *tartaglia*. Santella (provincia di Napoli) *tartàglia*. Nittoli (Teora) *tartàglia*. NDDC *tartaglia*. VDS *tartáglia*. VS *tartàglia*, *taraghja*. B. Migliorini, *I nomi maschili in -a. Appunti di morfologia italiana*, in «SR», XXV (1934), pp. 5-76.

[VL]



Fig. 2 - *Tartaglia*. Immagine tratta da M. Sand, *Masques et bouffons*, p. 325.

### **tartaglià** v.assol.

‘parlare articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche; parlare confusamente, farfugliare, balbettare’

**1834** M. Zezza, *Artaserze* a. 1 sc. 10, p. 23: «E le iurano nfaccia sto mmecidio / chillo luoco sospetto, lo ffuire, / lo ttartaglià confuso, chella cera, / che dice: Va m’atterra, / e allordata de sango chella sferra».

● Puoti 1850 *tartagliare*. D’Ambra *tartagliare*. Rocco *tartagliare*. Altamura 1968 *tartaglià*’. D’Ascoli *tartaglià*. Zazzera *tartaglià*’. GDLN *tartaglià*’.

■ Da una base onomatopeica *tar-tar / tar-tal* (DELIN s.v. *tartagliare*, REW 8589), con continuatori anche in area iberoromanza (DCECH 5,429; DELCat 8,322-323; DELP 5,275-276), e corrispondente all’italiano *tartagliare*, documentato a partire dal XV secolo (Lorenzo de’ Medici, GDLI). Come documenta la carta 194 dell’AIS, il tipo, insieme al derivato *intartagliare*, è ben documentato nei dialetti odierni da nord a sud, compresa parte della Sicilia orientale.

► DEI *tartagliare*. DELIN *tartaglière*. Nocentini *tartaglière*. REW 8589. DCECH 5,429 *tartamudo*. DELCat 8,322-323 *tartamut*. DELP 5,275-276 *tartamudo, tartarear, tártaro*<sup>5</sup>. GDLI *tartagliare*. TB *tartagliare*. GRADIT *tartagliare*. Petrillo (Grazzanise) *tartaglià*. Izzo (Castel Morrone) *tartagliare*. Nittoli (Teora) *tartaglià*. Gambone (Montella) *tartaglià*. Salerno (Sarno) *tartaglià*. Nigro [Agropoli] *tartagliare*. DAM *tartajjà*. NDDC *tartagghiare*. VDS *tartagghiare*. VS *tartagghjari*. AIS c. 194 ‘tartagliare, tartaglia’.

[VL]

### **tartàglio** s.m. e agg.

‘che parla articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche, balbuziente; che parla confusamente, farfuglia’

**1877** «Lo Spassatiempo» a. 3 n. 22, p. 1: «No tenore tartaglio e no mpresario».

**1921** L. Bovio, *Vicenzella* a. 2 sc. 2, p. 52: «Ohoooo! Tu pe’ chi iesce? Pigliate a Pulicenella, a Culumbrina, a ’o guappo, a ’o tartaglio, a San Carlino cu tutt’ o llario ’o Castiello, e aiza ’ncuollo e vattenne!».

● Scoppa 1512 *tartaglio* (s.v. *blesus*). Scoppa 1526 *tartaglio* (s.vv. *balbus, blesus, traulus, triphus*). Luna *tartaglio* (s.v. *balbo*, c. F4r). Andreoli *tartaglio*. GDLN *tartàglio*.

■ Probabilmente da *tartagliuso* (→) sul modello di coppie aggettivali del tipo *zozzo/zuzzuso*.

► GDLI *tartaglio*. Salerno (Sarno) *tartàglio*. DAM *tartajjà*. NDDC *tartàgliu*. VS *tartàgliu*.

[VL]

### **tartagliuso** agg. (*trattagliuso, tartagliosa*)

1. ‘che parla articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche, balbuziente; che parla confusamente, farfuglia’

**1485** F. Del Tuppo, *Esopo*, p. 100: «Era ginberuso et ventroso et, lo peio che avesse, et tanto tardo indella loquela et tartagliuso, che era una cosa fora de misura».

**1628** D. Basile, *Pastor fido* a. 4 sc. 8 v. 1070, p. 222: «Dorinna dice fuorze? / Oh tartagliuso! non dic’essa».

**1646** Sgruttendio, *Tiorba* VII 5 54, p. 733: «O te paro scontente, o so' sgarbato, / o guercio, o tartagliuso, o scartellato?».

**1750** D. Laura Pellecchia a. 3 sc. 5 v. 1416: «E io po, comme farria? / Tartagliosa parlarria».

**1756** P. Mililotti, *La zita correvata* a. 2 sc. 8, p. 30: Che nne vuoje fa ssa cosa: / io po addeventarria tartagliosa».

**1789** N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* LIV, p. 61: «Sentenno lo marito ch'era tartagliosa, disse; e ddì, ca jere tartagliosa, e ppe cchesso non parlave».

**1877** «Lo spassatiempo» a. 3 n. 11, p. 1: «Quanno parla è curiosa, / ch'è no poco tartagliosa: / n'arteficio tu po' siente / ca lle mancano se' diente».

**1891** R. Capozzoli, *Don Chisciotte* IX 48 4, p. 150: «A st'ammenacce, e dopo ca na varra / vede piglià a lo prèvete nfernuso, / lo forastiero chiù a parlà nò ngarra, / e, tremmano, risponne tartagliuso».

- con metatesi:

**1646** Sgruttendio, *Tiorba* IV 13 14, p. 614: «Ma no, ca parle tu cossì ciancuso / perché sì no Copinto speccecato, / e Ammore, ch'è nennillo, è trattagliuso».

## 2. 'pronunciato balbettando o farfugliando'

**1485** F. Del Tuppo, *Esopo*, p. 100: «Et era tanta la ira et lo dolore che avea, che quasi quillo poco de loquela cossì tartagliosa le era mancata».

● Galiani *tartagliuso* (s.v. *tartaglia*). Greco 1856 *tartagliuso*. Volpe *tartagliuso*. D'Ambra *tartagliuso*. Rocco *tartagliuso*. Andreoli *tartagliuso*. Altamura 1968 *tartagliùso*. D'Ascoli *tartagliuso/-ósa*. Zazzera *tartagliùso*. GDLN *tartagliúso, trattagliúso*.

■ Derivato da *tartaglià* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-uso* (< lat. *-ōsum*; Rohlfs § 1125; Grossmann-Rainer, p. 442), che presenta il consueto esito metafonetico nelle forme maschili (contro la conservazione di [o] nelle forme femminili).

Il tipo *tartaglioso* sembra scarsamente attestato in italiano: il GDLI riporta per il valore di 'balbuziente' (sign. 1) unicamente l'occorrenza nel napoletano Del Tuppo; per il sign. 2, invece, registra solo un'occorrenza nel senese Gentile Sermini (sec. XV: «Non v'è dubbio che assai meglio sarebbero intesi, che quelli quattro trogli non facevano, che per le rotte e tartagliose parole comprender non si potea cosa dicessero»).

► GDLI *tartaglióso*. Nittoli (Teora) *tartagliùso*. De Maria (Avellino) *tartagliuso*. Nigro [Agropoli] *tartagliuso*. DAM *tartajjusə*. NDDC *tartagliuosu*. *L'Esopo napoletano di Francesco Del Tuppo*. Edizione critica a cura di Serena Rovere, Pisa, Edizioni ETS, 2017.

[VL]

### **tartana s.f. (*tartane*)**

1. 'imbarcazione da carico e da pesca dotata di un albero a vela latina e di uno o più fiocchi'

**1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 10 v. 922, p. 430: «'Ntra tanto ecco ca vene / chella tartana dove steva Rosa / che, bisto da lontano / lo pericolo granne, era corruta».

**1689** G. Fasano, *Tasso napoletano* XIX 13 1, p. 638: «Accossì cquanno 'n carma na tartana / dentro luglio se trova de matino, / e stanno fremma, comme 'n terra chiana, / la vene ad affronta' no bregantino».

**ante 1745** N. Capasso, *Alluccate contro i petrarchisti*, p. 157: «lo de sti caparrune lurde, e chiarchie / ne vorria carrecà Tartane, e burchie».

**1750** A. Palomba, *Il gioco de' matti* a. 2 sc. 10: «Se songo tutte aunite a farne guerra: / na tartana velèa pe mmiezo puorto / senza poppa, né proda; / e na mmorra de ciucce senza coda / co l'arraglie se fanno ascì la vozza».

**1789** M. Rocco, *La buccoleca de Vergilio* IV 14, p. 58: «Pocca ogne marena-ro iarrà sulo / pe spassarse a ppesca', né cchiù tartane / iarranno a carrecà'».

**1826** D. Piccinni, *Scappata [Poesie napoletane]*, p. 199: «Na Tartàna sconquassàta / nfra li viente, scuoglie, e Mare, / che se stà p'abbotecàre, / songo io, Si Compà».

**1865** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 6 n. 252, p. 4: «Lo viento che à fatto ll'autro jere n'autro poco faceva perdere na tartana vicino a lo scuoglio de Frise».

2. 'persona che impiega molto tempo per compiere un'azione, svolgere un compito; persona lenta nei movimenti; persona che manca di prontezza mentale, tarda'

**1736** T. Mariani, *Fingere per godere* a. 2 sc. 5 v. 772: «[Cerracchio] E bbiva lo remmedejo, è già sanato. [Ubaldo] Deh lasciate, che io veda / quel labro, donde uscì voce sì bella. [Cerracchio] Non figno (che tartana!)».

**1760-1768** F. Carlone, *Gl'inganni dell'immaginazione* a. 3 sc. 7, p. 292: «Tartana, campana, figlia de... vammana».

**1861** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 258, p. 2: «Sta bene, è meglio ad avè che ffa co buje ca co Torino, a lo mmanco site rrobba nosta e si non fusseve tanta tartane, fuorze sarriamo amice, pecchè lloro dicenno ca la bona ntenzione la teneno, ma nuje judecammo de li fatte».

3. 'grande quantità'

**1773** D. Amicarelli, *Lo Titta scartellato* I 8 8, p. 993: «Ogne nfine de Mese, e de Semmana / pagava de zecchini na Tartana».

**1820** D. Piccinni, *Dialochielle* (II), p. 191: «Cognata, aje visto mo, ch'io so Profeta? / Scapolata aje na figlia bella e guasca! / Mme la mmereto propio mo ch'è Pasca / na tartana de caso? alò, decreta».

4. 'veicolo a quattro ruote, tirato da cavalli, carrozza'

**1861** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 254, p. 4: «A Postiglione (pajese d'Italia da la via de l'Umbria) è stata pigliata na tartana carrega d'arme e munizione che aveva da trasi a l'Umbria pe la riazione».

5. 'rete a strascico'

Documentazione soltanto lessicografica: Altamura 1968. GDLN 2019.

● Volpe *tartana* [1, 2]. Rocco *tartana* [1, 2]. Andreoli *tartana* [1, 2]. Altamura 1968 *tartàna* [1, 2, 4]. D'Ascoli *tartana* [1, 2]. Zazzera *tartàna* [1, 2]. GDLN *tartàna* [1, 2, 4].

■ La parola è unanimemente ricondotta al provenzale antico *tartana* 'falcone', a sua volta formatosi da una base onomatopeica *tart-*, imitazione del verso dell'uccello. Sullo sviluppo semantico 'uccello' (> 'rete') > 'imbarcazione' vd. B.E. Vidos, *Beiträge zur französischen Wortgeschichte* e G. Colon, *Del ave a la nave*.

Il tipo, ampiamente documentato in italiano a partire dal Seicento (GDLI), è attestato per la prima volta in una traduzione toscana (di datazione incerta) di un testo provenzale (*Consolato del mare*, XIV/XV: «Che niuno possa esser riconosciuto per Capitano o padrone di alcuna nave, pinco, barca, tartana, o bregantino di portata sopra 250 salme, che non sia esaminato pubblicamente», in TLIO, s.v.; lo stesso testo è citato con datazione 1519 dal DEI). Per quanto riguarda il significato 2., lo sviluppo semantico 'imbarcazione' > 'persona fisicamente lenta' > 'persona intellettivamente lenta' è ben documentato anche per altri tipi lessicali ed è dovuto all'andatura lenta del mezzo di trasporto (Z. Muljačić, *Usi metaforici di alcuni termini marittimi*).

Il significato 3 ('grande quantità') è attestato nel Novecento anche in italiano, in C.E. Gadda (GDLI s.v., n. 5).

Nel significato 4. ('carrozza'), attestato anche in una lettera di Manzoni del 1822 («Incontrò un vetturale di Monza ch'egli ebbe tosto riconosciuto, e che usciva pian piano dalla porta del Popolo, colla sua tartana»: GDLI s.v. *tartana*, n. 4), *tartana* è di provenienza iberoromanza. Secondo Corominas lo sviluppo semantico da 'imbarcazione' a 'carrozza' è un'innovazione catalana, registrata dai dizionari a partire dal *Diccionario Catalán-Castellano-Latino* di Esteve, Belvitges e Juglà y Font (1803-1805; vd. DCECH 5,430; DELCat 8,323-324).

► DEI *tartana*. DELI *tartàna*. Nocentini *tartàna*. REP *tartan-a*. REW 8588. FEW 13/1,109. DCECH 5,429-31 *tartana*. DELCat 8,323-324 *tartana*. DELP 5,275 *tartana*. GDLI *tartana*. TB *tartana*. TLIO *tartana*. GRADIT *tartana*. Nigro [Agropoli] *tartana*. DAM *tartana*. Bigalke *tartánu*. NDDC *tartana*. VDS *tartana*. VS *tartana*. G. Colon, *Del ave a la nave. Deslinde de una metáfora*, in «ZRP», LXXXIX (1973), pp. 228-244. M.L. De Nicolò *L'età delle tartane* in Ead. (a cura di), *Tartane*, Pesaro, Museo della Marineria Washington Patrignani, 2013,

pp. 7-50. Ž. Muljačić, *Usi metaforici di alcuni termini marittimi per denominare vari tipi somatici*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», X-XII (1968-1970), pp. 85-90. B.E. Vidos, *Beiträge zur französischen Wortgeschichte. I*, in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», LVII (1933), pp. 1-19; poi in Id., *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 69-87.

[VL]

### tartanèlla s.f. (*tartanelle*)

‘imbarcazione da carico e da pesca dotata di un albero a vela latina e di uno o più fiocchi’

**1689** G. Fasano, *Tasso napoletano* XV 3 6, p. 506: «Po’ le mmette a la ripa e nn’è rrommaso / ognuno asciutto; e llà na tartanella / véddero, e a poppa nc’era la signora, / che l’avea da portare tanto ’n fora».

**1764** D. Macchia, *Lo bazareota* a. 2 sc. 2, p. 455: «Le femmene so’ comme a sautarielle de zimmere, ognuno che le ’ntrocoleia, zompano; so’ tartanelle franzise, che pigliano tutto sorte de pesce, simbe’ nce iesse io: abbasta che portarria na scerpia e na retazza, mme sedarria...».

**1737** A. Palomba, *L’Orazio* a. 2 sc. 6: «Face comm’a ttartanella, / scioscia Ammore, e a biento mpoppa / veleanno se nne và».

● Rocco *tartanella*.

■ Da *tartàna* (→) attraverso l’aggiunta del suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĒLLAM*; Rohlfs § 1082). Non si esclude che negli esempi citati la parola conservi il valore diminutivo veicolato dal suffisso e designi dunque un’imbarcazione più piccola della tartana.

[VL]

### tartaruca s.f. (*tartaruga*)

1. ‘rettile appartenente all’ordine dei Cheloni dotato di corpo tozzo sormontato da una corazza ossea, da cui fuoriescono la testa, gli arti e la coda’

Documentazione soltanto lessicografica: da Puoti 1841.

2. ‘persona che impiega molto tempo per compiere un’azione, svolgere un compito; mezzo di trasporto che avanza lentamente’

**1864** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 5 n. 40, p. 2: «Facite lesto addonca, potenzie de primm'ordene, non ve facite scappà l'occasione favolevole pecchè la guerra è accommenzata già, e co tutto che li turische sò tartaruche, non se sape addò potarrà fernì».

**1864** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 5 n. 124, p. 1: «Ciovè, stanno aunite mo che ssanno che lo vasciello è sarvo, ma quinnece juorne fa dicevano che lo legno era na *carcassa*, na tartaruga, e che non valeva la pena che fosse perduto. Tu mo àje capito già de chi ntenno parlà! [...] Allora non già li gnurante, ma ll'uommene de la partita, ricanosciarriano si lo *Rre Galantommo* è na *carcassa*, na tartaruga, e si fa *duje miglie e miezo* a ll'ora!».

**1866** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 7 n. 64, p. 3: «- Lo governo de Firenze à mannato gente dinto le pprovincie noste p'accattà mule pe l'artiglieria Italiana. - Li ciucce stanno dinto a lo Parlamento. - Li coccotrille a lo Municipio de Napole. - Le tartaruche dinto a tutte l'ammenestraziune de lo Stato».

**1866** «Lo trovatore» a. 1 n. 7, p. 3: «Na varca scassata co no gruosso scuoglio a proda ncoppa a lu quale scuoglio sta scritto *Roma e Morte*; n'autro scuoglio a no scianco che porta scritto *Venezia*, e tant'autre scuglietielle attuorno attuorno che la spertosano e lle traseno ncuorpo da tutte le pparte. È tirata da quatte tartarughe *alias* cestunie».

**1867** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 8 n. 332, p. 4: «Pare che lo reclamo che avimmo fatto ncopp'a lo modo de camminà de l'*omnibus* è stato sentuto da chi de dovere. Mo ste tartarughe ànno pigliato no movimento chiù solleceto? Meno male!».

**1868** «Lo trovatore» a. 3 n. 89, p. 2: «Annore addonca a lo Municipio de lo Pennino; vera varca de la neve, vera carrozza omnibus co cavalle de lo cinco-ciento, vero posa chiano e tartaruca amministrativa».

3. 'materiale ricavato dalla corazza della tartaruga con cui si producono oggetti vari, spec. montature per occhiali e pettini'

**1875** D. Jaccarino, *Lo vennetore de prete de lava, tartaruca e corallo* [*Galleria di costumi napoletani*], p. 304: «Tengo la tartaruca, / e tengo lo corallo, / ma vaco sempe nfallo / no rano senza fà!».

**1895** S. Di Giacomo, *'E ttrezze 'e Carulina* [*Ariette e sunette*] v. 20, p. 238: «Ma 'o pètteno che pettena / 'e ttrezze 'e Carulina, / è sempe 'o stesso pètteno / 'e tartaruca fina».

**1898** F. Russo, *'O zagrellaro* [*'Ncopp' 'o marciappiede*], p. 23: «Lacce 'e curzè cu 'e funicelle a ttrezze, / portafoglie di pella burgaria, / piettene fine... Avande! A buoni prezze!... / So' 'e tartaruca! Nun è cuntaria!».

● Puoti 1841 *tartaruca* [1, 3]. D'Ambra *tartaruca* [1]. Andreoli *tartaruca* [3]. Rocco [1, 2]. Altamura 1968 *tartarùca* [1, 2]. Zazzera *tartarùca* [1, 2]. GDLN *tartarùca* [1, 2].

■ Parola di etimo discusso. Secondo l'ipotesi formulata dall'archeologo austriaco Rudolf Egger, *tartaruca* proverrebbe da un latino tardo \**tartarucam* 'demone infernale', dal gr. tardo *ταρταροῦχος* 'che governa l'inferno' (composto di *Τάρταρος* 'inferno' e *ἔχω* 'possedere'), per via della rappresentazione paleocristiana della tartaruga come spirito infernale (cfr. «inmondissime spirite Tartaruce», attestato in una tavoletta imprecatoria di Traù: E. Diehl, *Inscriptiones*, 2389a). A partire da *tartaruca*, per aplologia si sarebbe prodotto *tartuca*, da cui, per accostamento a *torto*, la variante *tortuca* (R. Egger, *Romische antike*, pp. 144-158).

Nocentini, riprendendo le obiezioni di Prati (*Antisuffissi*, p. 133 n. 2) all'ipotesi di Egger, propone come base di partenza la forma *tartuca/tortuca*, a sua volta derivato dal latino *TORTUS*, per via della forma delle zampe del rettile ripiegate in fuori, attraverso l'aggiunta del suffisso *-uca*, che si incontra nel centro-meridionale *marruca/maruca* 'lumaca' e nel toscano *pizzuga/bizzuga* 'tartaruga' (sul suffisso vd. Rohlfs § 1049). Da *tartuca/tortuca*, ampiamente documentato in testi romanzi e latino-medievali del XIII e XIV secolo, il tipo *tartaruca*, attestato a partire dal XV/XVI secolo, si sarebbe formato attraverso l'inserzione dell'interfisso *-ar-*.

Data la tarda attestazione, *tartaruca* in napoletano sembrerebbe un italianismo ottocentesco. La documentazione unicamente lessicografica della parola nel significato 1. 'rettile', inoltre, suggerisce una scarsa vitalità della parola rispetto al tipo locale *cestunia*, ampiamente diffuso in area campana, come emerge dalla carta 450cp dell' AIS.

► DEI *tartaruga*. DELIN *tartarùga*. Nocentini *tartarùga*. VEI *tartaruga*. VSES s.v. *tartúca*. REW 8808. FEW 13/1,125. DCECH 5,562-564 *tortuga*. DCVB *tortuga*. DELCat 8,637-8 *tortuga*. DELP 5,276 *tartaruga*. GDLI *tartaruga*. TB *tartaruga*. TLIO *tartaruga*. GRADIT *tartaruga*. DAM *tartaruchə*. NDDC *tartaruca*. VS *tartaruca*. AIS 450cp. E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, vol. 1, Berlino, Weidmann, 1925. R. Egger, *Romische antike und fruhes Christentum*, vol. 1, Klagenfurt, Verlag des Geschichtesvereines für Karnten, 1962, pp. 144-158. G.Folena, Recensione di A. Prati, *Storie di parole italiane*, in «Lingua nostra», XXII (1961), pp. 132-135. A. Prati, *Antisuffissi*, in «L'Italia dialettale», XVIII/2 (1942), pp. 75-166.

[VL]

### **tartarucaro s.m.**

'colui che produce e vende oggetti fabbricati con la corazza ossea della tartaruga'

1876 «Lo spassatiempo» a. 2 n. 28, p. 4: «Tartarucaro. Chi lavora tartaruga».

● Rocco *tartarucaro*. Andreoli *tartarucaro*. D'Ascoli *tartarucaro*. GDLN *tartarucàro*.

■ Da *tartaruca* (sign. 3; →) attraverso l'aggiunta del suffisso *-aro* (< lat. *-ARIUM*; Rohlfs § 1072). Un'ulteriore attestazione della parola si ricava da un elenco di *Negozianti, Banchieri e Commercianti* attivi a Napoli nel 1845: «Calamaro Gabriele tartarucaro largo Eccehomo a' Banchi nuovi n. 1» (*Album scientifico artistico-letterario*, p. 486). L'unico dizionario a registrare il corrispondente *tartarugaio* in italiano è il GDLI sulla base della sola attestazione in *San Gennaro non dice mai no* (1951) del napoletano Giuseppe Marotta.

► GDLI *tartarugàio*. *Album scientifico artistico-letterario*, Napoli, Borel et Bompard, s.d. [1845].

[VL]

### tartaruchésco agg.

'che impiega molto tempo per compiere un'azione, svolgere un compito, lento'

**1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 169, p. 2: «Li fremente ànno ragione, pecchè non se la pigliano co lo Governo, ma co lo principio governativo, co lo sistema marvesco, tartaruchesco che nce farrà sempe schiave de la politeca estera, e nce mettarrà a lo caso de dovè tremmà o godè si la Francia abbusca a lo Messico o piglia Puebla».

■ Da *tartarùca* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-esco* (vd. Rohlfs § 1120). Il corrispondente italiano *tartarughesco* è documentato indirettamente attraverso l'avverbio *tartarughescamente*, usato da Carlo Dossi in *Note azzurre* (1912; GDLI, s.v.).

► GDLI *tartarughescaménte*.

[VL]

### tartùca s.f.

1. 'rettile appartenente all'ordine dei Cheloni dotato di corpo tozzo sormontato da una corazza ossea, da cui fuoriescono la testa, gli arti e la coda, *tartaruga*'

**1678** A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* I 8 5, p. 26: «S'era 'mmarcato 'ncoppa na falluca / co 'ntenzione de passa' 'n Sardegna / no cierto smargiassone sango-zuca, / ch'era chiappo e chiappino pe tre legna: / 'n vista pareva proprio na tartuca / E se vantava de regia strepegna / chisto granne anemus smargiassone, / ch'era a nomme e a fatte Tartarone».

2. ‘materiale ricavato dalla corazza della tartaruga con cui si producono oggetti vari, spec. montature per occhiali e pettini’

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli *tartuca* (s.v. *tartaruca*).

● Scoppa 1526 *tartuca* (s.v. *testudo*) [1]. Rocco *tartuca* [1]. Andreoli *tartuca* (s.v. *tartaruca*) [2]. D’Ascoli *tartuca* [1].

■ Per le ipotesi etimologiche vd. *tartarùca* (→).

Data la scarsa documentazione di *tartuca* nei testi e nel resto della lessicografia napoletana, l’occorrenza in Scoppa 1526 è verosimilmente da interpretare come un sicilianismo (sulla diffusione del tipo in Sicilia vd. VSES s.v. *tartuca*). Come ha mostrato Francesco Montuori, infatti, le numerose innovazioni lessicali che la seconda edizione dello *Spicilegium* di Scoppa presenta rispetto alla prima (1512) sono spesso di provenienza siciliana (F. Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana*).

Al siciliano, lingua d’origine dell’autore, andrebbe ricondotta anche l’occorrenza di *tartuca* in Andrea Perrucci, da cui dipende anche la registrazione della parola da parte di Rocco. Dal momento che *tartuca* è poi registrata dai dizionari di Andreoli e di D’Ascoli (per il quali non si può pensare a una dipendenza dal *Vocabolario* di Rocco, che per la parte che qui interessa è rimasto inedito fino ad anni recenti), è parso opportuno dare conto di quest’unica occorrenza nel *corpus* testuale, che, anche se non documenta la presenza della parola nel lessico napoletano, può comunque essere considerata spia dei primi contatti del napoletano con la parola siciliana.

► DEI *tartaruga*. DELI *tartarùga*. Nocentini *tartarùga*. VSES *tartúca*. REW 8808. FEW 13/1,125. DCECH 5,562-564 *tortuga*. DCVB *tortuga*. DELCat 8,637-8 *tortuga*. TLIO *tartuca*. GRADIT *tartuca* [regionalismo toscano]. NDDC *tartuca*. VS *tartuca*. F. Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di N. De Blasi e F. Montuori, Firenze, Cesati, 2017.

[VL]

## tavèrna s.f.

‘locale pubblico in cui si serve da bere e da mangiare, spesso con alloggio annesso, locanda’

**1490-1494** J. Sannazaro, *Licinio se ’l mio inzegno* v. 50, p. 22: «Poi te fano le pele sti fitichi / che cavono li pastichi alla moderna, / che è proprio una taverna, vi’ me’ mene».

**1615** G.C. Cortese, *La vaiasseide* I 35 2, p. 39: «In chesto venne Zoccola a gridare / ca la taverna steva senza cuoco, / e nc'era gente che voea magnare, / se no ca se ne ieva a n'auto luoco».

**1614** G.C. Cortese, *Li travagliuse ammure* II, p. 120: «Tutta la notte co viento frisco iero 'n poppa mentre Ciullo s'arreposava, e la matina quando l'Aurora escie a cogliere frunne d'ellera pe lo rettorio de Tetone co gran gusto de tutte s'aschiaro a vista de Genova e iusto lo primmo iuorno de Maio, quando a Napole ogni casa diventa taverna co lo frascone ncoppa la porta».

**ante 1632** G.B. Basile, *Muse* II v. 349, p. 65: «So' commo na taverna, / che, comme nc'è 'mpizzata / la frasca de vergogna, / ogn'ommo nce pò ire, / quando sente autro caudo che di sole, / a bere na meza de che vòle».

**1684** P. Sarnelli, *Posilecheata (Ntroduzione)*, p. 9: «Na longa vita senza na recreazione, a lo munno, è ghiusto comme a no luongo viaggio senza na taverna pe defrisco, senza n'alloggiamento pe repuoso».

**1734** B. Saddumene, *La marina de Chiaja* a. 3 sc. 2, p. 51: «Uh dote mia / sparza pe ste taverne! Malandrino, / dessutelo, briccone, otra de vino».

**1780** L. Serio, *Vernacchio*, p. 31: «Si vuje fussevo no sfelenza paro mio, si ghissevo qua bota a fa na jocata à la mmorra dinto a la taverna, avarrissevo veduto ca l'uorco, e le ffate so ppunte de storia pe lo puopolo».

**1847** G. Genoino, *'Nferta*, p. 7: «Bona Pasca vo' di' – damme ca piglio – / Massema de n'addotto co patente, / che ddinto la taverna a lo Cerriglio / se trovava nseduta premmanente».

**1871** A. Petito, *Don Felice Sciosciammocca o della mutazione* sc. 6, p. 35: «'A pappa nce sta chella d'ajersera ch'è bona. Sta ncopp' 'o fuculare... Pe ghi a fa spesa... nun è cosa. È troppo tarde. S'è fatto notte. Mo jammo a mmagnà 'a taverna appriesso ch'è meglio. Pigliate 'a pappa. Mo l'addurmimmo... 'o chiudimmo 'a dinto... e ghiammo a magnà».

**1885** E. Scarpetta, *'Na società 'e marite* a. 3 sc. 1, p. 497: «[Achille] (*uscendo con piatti in mano e bottiglia vuota*): Eccomi qua. Avete pensato? [Salvatore] Sissignore. Vulimmo quatte vruoccole e la nzalata, e quatte fecatielle de puorco. [Achille] (*lo l'aggio ditto che chisto l'ha pigliata pe taverna*). Scusate signò, fecatielle non ne abbiamo. [Salvatore] Avite ditto che teniveve tutte cose. [Achille] Tutto, tranne questi cibi ordinarii, vuje me potiveve cercà pure na zuppa de zoffritto, e a me chi me la deva».

**1901** S. Di Giacomo, *Si dummeneca è bon tiempo...* [*Vierze nuove*] v. 21, p. 331: «T'aggia fa', llà, 'int' 'a taverna / ca sta proprio a llido 'e mare, / d' 'a canzona 'e Marechiare / tutte 'e vierze allicurda...».

**1919** S. Di Giacomo, *Voce d'ammore antiche* [*Ariette e canzone nove*] vv. 1, 5, 7, p. 369: «Taverna d' 'o Cerriglio, addó so' stato / cchiù de na vota a bere e a mangià, / giacché, 'int' 'o suonno ca mme so' sunnato, / mm' e' fatto cchiù 'e na femmena assaggià; / taverna antica, chiara e affummecata,

/ ianca e nera, addurosa e puzzulenta, / taverna allera, taverna accurzata, / nfruciuta 'e gente amabbele e cuntenta».

- fig. 'oggetto di desiderio, tentazione'

**1936** E. De Filippo, *L'abito nuovo* a. 3, p. 1118: «[Concettino] (*intanto avrà preso la collana e l'anello e chiude subito lo scrigno*) Ecco qua... E mo levammo 'a taverna 'a nnanze a Pulicenella».

♦ modo di dire *a quà taverna avimmo mangiato / vevuto inziemme ? / a qua taverna nce canoscimmo?* detto a chi mostra una confidenza non concessa: **1604** G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante [Lettere]*, p. 594: «Và ca l'haie trovata! Comm'è grasso lo sturno! Comme si' arcivo! Dì, previta toia, a che taverna 'nce canoscimmo? Mo 'nce l'haie cogliuta co 'sse paparacchie!»; **1689** G. Fasano, *Tasso napoletano* X 9 8, p. 348: «Che dde me te nne 'mporta, vechchio sgrimmo? / A cche ttaverna nuie nce canoscimmo?»; **1760-1768** F. Cerlone, *Il Solimano* a. 1 sc. 4, p. 112: «Ed a quà taverna avimmo mangiato inziemme che te fruscie co mico?»; **1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbito» a. 4 n. 32, p. 3: «E chi ne lo prega? E pecchè se nacchennellea? E a qua tavern'avimmo magnato nzieme?»; **1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbito» a. 4 n. 137, p. 3: «Ma caro D. Carcioffola mia, a qua taverna à maje l'Italia vevuto nzieme co la Russia? Chi te conosce neh? Tu parle de beneficie, embè qua songhe sti beneficie?»; **1877** G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 45: «Ne Tolla To, va dicenno nuje a qua taverna avimmo magnate nsieme, qua niozio avimmo fatto aunito, ca sì ghiuta forficianno ncoppa a la condotta mia, ntramente tutte quante sanno, che a la vonnella mia non s'appennano fose».

sintagma *taverna de tre legna* 'la forca': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 1 v. 241, p. 374: «Va' ca se non lo sciuoglie / serraie legata e posta / pe 'nzegna a la taverna de tre legna».

*fà la taverna* 'fare tappa, trovare ricovero': **1621** G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso* V 28 5, p. 344: «L'opaco sol fa la taverna in Delo, / 'Restotele e Pratone fanno pace».

loc. *fà taverna* 'gestire una locanda': **ante 1632** G.B. Basile, *Muse* III 309, p. 85: «Passai lo tiempo che Berta filava, / ch'erano già barune / tutte li tavernare: / e dicenno le storie / ca mille galantuomene a doi sòle / facevano taverna».

proverbio: **1684** P. Sarnelli, *Posilecheata, Ntroduzione*, p. 14: «Tre cose arroinano la gioventute: juoco, femmena e taverna».

modo di dire: *fermarse a la primma taverna* 'prendere una decisione senza alcuna valutazione': **1747** N. Pagano, *Batracomimachia*, p. 22. «Nce pò essere cosa cchiú stroppejata de chesta? E st'aquenozzio l'anno pigliato, pecché se so' ffermate a la primma taverna, e n'anno consederato ca la voce greca *Λειχίνωρ* se 'ntenne leccante comm'a n'arroje, azzoè leccante comme pò alleccare no grann'ommo»; **1749** N. Pagano, *La Fenizia* a. 3 sc. 6 v. 10, p. 313: «Te firme, bello mio / a la primma taverna: ma lo guaio non è chisso»; **1862**

«Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 94, p. 1: «[Cuorpo] 'Aje visto che tu te firme sempe a la primma taverna? [Sebbeto] E pecchè? [Cuorpo] Pecchè àje letto lo primmo articolo, e non àje letto lo riesto»; **1880** «Lo spassatiempo» a. 5 n. 22, p. 4: «Ve ringraziammo assaje assaje de la lettera che nce avite mannata chiena de nincole e mincole, ma una cosa nce avite da permettere che v'allicordammo chillo proverbio tanto conosciuto, che dice: Non te fermare maje a la primma taverna»; **1882** E. Scarpetta, *La nutriccia* a. 2 sc. 2, p. 254: «[Concetta] Sciù pe la faccia toja, haje lo curaggio de me chiammà muscella a me; fino a stammatina me si venuto appriesso comme a nu cacciuttiello. [Peppino]: Venevo appriesso a te, pe la famma m'era fermato la [sic] primma taverna, ma mò ch'aggio visto sta trattoria, siente a me Cuncè, tu può nzerrà. [Concetta]: Pe regola toja, chesta nun è taverna ca ne nzerra, riguardo a sta trattoria, porto io la mmasciata a chi si deve, e la facimmo falli».

sintagma *taverna de miezo cammino* 'locanda posta a una delle stazioni delle strade percorse dai viaggiatori'

- in contesto fig.: **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* IX 11 2, p. 113: «Già lo Sole, correnno, er'arrevato / a la taverna de miezocammino; / e pparea, che se fosse llà ffremmato, / p'arrefrescarsa, e ppe pprovà lo vino: / ll'ombra, che mmo da nante, e mmo de lato / va sempe a ll'ommo vecino vecino, / pe non senti lo caudo, era sparuta, / e ssott'a isso s'era annasconnuta».

sintagma *taverna de passo* 'id.': **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* IV 1, p. 664: «Fra li quale trovannose pe ventura Rudolo e Sautariello, surece pratteche de le cose de lo munno, li quale erano state una seina d'anne a na taverna de passo».

modo di dire *Core de taverna* 'cuore aperto a qualunque amante': **1724** B. Saddumene, *Lo simmele* a. 1 sc. 14, p. 22: «Ma chest'è avè no core de taverna»; **1728** G. De Majo, *La Milorda* a. 2 sc. 3, p. 25: «Resuorvete na vota, / non te fà zanneà da na crodele, / da na sgrata nfedele, / che mpietto ave no core de taverna»; **1764** A. Palomba *La donna vana* a. 2 sc. 7 (Rocco): «E che core se chiamma? - De taverna / che ognuno vene e sciacqua, / justo comme a nuje femmene».

modo di dire *pe mmare non nce stanno taverne* letteral. 'in mare non ci sono ripari': ammonizione contro i pericoli del mare: **1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 183, p. 3: «Lo guajo è che a lo Messico se v'è pe mmare. E pe mmare non nce stanno taverne».

*taverna 'e v'ascio puórto* 'ambiente improntato a volgarità': **1880** E. Scarpetta, *Duje marite 'mbrugliune* a. 2 sc. 5, p. 369: «Neh, mio signò, e che maniera è chesta! E che ve credite che state a na taverna abbascio Puorto».

modo di dire *'a taverna 'ò Trentùno* 'casa nella quale si pretende di mangiare a tutte le ore': documentazione soltanto lessicografica (Zazzera 2007).

● Scoppa 1512 *taverna* (s.vv. *diversor, ganeo, popina, stabulum, thermopolium*). Scoppa 1526 *taverna* (s.vv. *taberna, caupona, diversorium, ganeum, popina, stabulum, thermopolium*). Puoti 1841 *taverna*. D'Ambra *taverna*. Rocco *taverna*. Andreoli *taverna* [loc. *fermarse a la primma taverna; A mare un ce stanno taverne* (s.v. *mare*)]. Altamura 1968 *tavèrna*. D'Ascoli *tavèrna*. Zazzera *tavèrna* [loc. *'a taverna 'e vascio puórto; 'a taverna 'ò Trentùno; fermàrse à primma taverna*]. GDLN *taverna* [loc. *taverna de passo; 'a taverna 'e vascio 'o Puerto; fermarse a' primma taverna; Pe' mare nun ce stanno taverne*].

■ Dal latino TABĒRNA. Nell'italoromanzo la parola è documentata dai primi decenni del XIII secolo (*Proverbia qua dicuntur*, TLIO).

La locuzione *fà taverna* 'gestire una locanda' si trova già in testi itoloromanzi due-trecenteschi (TLIO s.v. n. 1). La denominazione *taverna de tre legna* usata per la forca in G.C. Cortese, *La Rosa* si deve al fatto che la forca era costituita da tre pali (cfr. G.C. Cortese, *La Rosa*, p. 374 n.; D'Ambra s.v. *ligno*). Una spiegazione dell'origine del modo di dire *'a tavern'ò trentuno* è fornita da Zazzera, *Proverbi*: «La massaia le paragona la propria casa, quando il marito e la numerosa prole, rientrando in orari diversi, pretendono che si serva loro il pasto, proprio come nell'osteria che, ignota al saggio di S. Di Giacomo sulle taverne napoletane e contraddistinta dal proprio numero civico, era aperta ventiquattr'ore su ventiquattro» (p. 128).

Come emerge dalla maggior parte della documentazione e dalla fraseologia, le taverne, se da un lato sono simbolo di ricovero (*fà la taverna; fermarse a la prima taverna; taverna de passo; pe mmare non ce stanno taverne*), dall'altro sono considerate luoghi di perdizione e di abbruttimento (*core de taverna*; vd. anche il derivato *taverniero* →). Celebre è la Taverna del Cerriglio, ricordata in diversi testi letterari e a cui sono dedicati la terza egloga delle *Muse* di Basile e il poemetto *Lo Cerriglio 'ncantato* di G.C. Cortese (per una descrizione dettagliata di questa taverna vd. anche V. D'Auria, *La Taverna del Cerriglio*; notizie su altre taverne napoletane si trovano in S. Di Giacomo, *Taverne famose napoletane*).

► DEI *tavèrna*. DELIN *tavèrna*. Nocentini *tavèrna*. Devoto, *Avviamento taverna*. REW 8510. FEW 13/1,12-13. DCECH 5,360 *taberna*. DCVB *taverna*. DELCat 8,363 *taverna*. DELP 5,254 *taberna*. GDLI *tavèrna*. TB *taverna*. TLIO *taverna*. GRADIT *taverna*. Izzo (Castel Morrone) *taverna*. Mascia (Baselice) *tavèrne*. Tambascia (Castelvetere in Val Fortore) *tavèrnë*. Santella (provincia di Napoli) *tavèrna*. Acocella (Calitri) *taverna*. Nittoli (Teora) *tavèrna*. Gambone (Montella) *tauèrna*. De Maria (Avellino) *taverna*. Giliberti (Solofra) *taverna*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tavèrna*. Nigro [Agropoli] *taverna*. DAM *tavèrnə*. VS *taverna<sup>1</sup>, tavèнна, tavèinna*. V. d'Auria, *La Taverna del Cerriglio*, in «Napoli nobilissima», I (1892), pp. 170-173. S. Di Giacomo, *Taverne famose napoletane*, in «Napoli nobilissima», VIII (1899), pp. 17-19, 37-40, 53-57, 68-74.

[VL]



Fig. 3 - La Taverna del Cerriglio in un disegno di Gonsalvo Carelli, pubblicato in S. Di Giacomo, *Taverne famose napoletane*, in «Napoli nobilissima», VIII/4 (1899), p. 68.

### tavernàcolo agg.

‘relativo alla taverna’

1747 A. Palomba, *La Faustina* a. 1 sc. 3 v. 101, p. 5: «Domine paternitas / compatescas a ego: ch’io porzine / songo juto jocanno: / voglio di’ studianno, ed aggio appriso / la lengua tavernacola».

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso *-àcolo* (vd. Rohlfs § 1050). Il sintagma, usato in un contesto scherzoso, è probabilmente coniato sul modello di *lingua vernacula*, forse anche con allusione a *tabbernàculo* (→).

[VL]

## tavernara s.f.

‘locandiera, ostessa; moglie del taverniere’

**ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* V 4, p. 896: «La quale, portano l’animaluccio suio pe dintro no vosco, dove se facevano forte l’ombre contra l’assaute de lo sole, e arrivata a no certo pascolo, ’mmiezo a lo quale correva na fontana che, tavernara d’acqua fresca, ’mmitava co lengua d’argiento li passaggiere a bere na meza, trovaie no cierto arvolo co le frunne d’oro».

**1646** Sgruttendio, *Tiorba* IV 4 [titolo], p. 605: «A la bella tavernara».

**1775** F. Cerlone, *L’amare per destino*, a. 3 sc. 2, p. 227: «[Paggio] Ostessa? [Scialacqua] Vi ca a te dice. [Saporita] E io mme chiammo stessa? [Scialacqua] Ostessa, vo di tavernara».

**1789** N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* XCVI, p. 110: «Comme soccese a uno che mente magnav’ a na taverna addò nc’era no marito e na mogliera, senza figlie: la tavernara scese a piglià lo vino a bascio a la cantina, vedde na preta ncopp’ a na votta, e se mese a cchiagnere forte, forte».

**1807** A.L. Tottola, *L’inganno nel festino*, p. 6: «Non saccio trovà pace: / schitto la tavernara bella mia / sà frastornar la mia filosofia».

**1868** A. Petito, *’Nu surde, dduie surde* sc. 4, p. 351: «Che l’altro dottore fisico anciclopetrico, nipote ’e Maria ’a tavernara, mio discepolo e maestro, si chiama Rutilio Benincasa».

**1881** E. Scarpetta, *’No pasticcio* a. 1 sc. 8, p. 104: «Tu che carta bianca e carta rasata! la signorina tua, saje a che qualità de carta appartiene, a quella carta che teme Maria a tavernara ncoppa a li uartiere, e saje che nce arravoglia da dinto?».

**1891** R. Capozzoli, *Don Chisciotte* VIII 50 2, p. 137: «Córreno, p’ajutà sta sbenturata, / lesto la tavernara e lo marito».

**1896** E. Scarpetta, *La Bohème* a. 2 sc. 13, p. 91: «Vì comme è seccante isso e Parpignol. E chella me pare Maria la tavernara».

♦ modo di dire *Bella tavernara, cunto caro / Bella tavernara è bbona, ’o cunto caro / Vino buono e bella tavernara, cunto caro*: **1875** «Lo spassatiempo» a. 1 n. 24, p. 2: «Bella tavernara cunto caro».

● *Rocco tavernara. Caso tavernara. GDLN tavernàra; Bella tavernara è bbona, ’o cunto caro; Vino buono e bella tavernara, cunto caro.*

■ Derivato da *taverna* (→) mediante l’aggiunta del suffisso *-ara* (< lat. *-ARIAM*; Rohlfs § 1073) e corrispondente all’italiano *tavernaia*. Il tipo è attestato nell’italoromanzo a partire dai primi decenni del XIII secolo (TLIO).

► DEI *tavernaia* (s.v. *tavèrna*). VEI *tavernaia* (s.v. *tavèrna*). GDLI *tavernàia*. TB *tavernaja*. TLIO *tavernaia*. GRADIT *tavernaia*.

[VL]

### tavernarèlla s.f.

‘locandiera, ostessa; moglie del taverniere’

**1740** B. Saddumene, *La taverna de Mostaccio*, a. 3 sc. 11 v. 1430: «E biva viva la Tavernarella».

**1745** P. Trincherà, *Don Paduano* a. 1 sc. 9, p. 11: «Io so tavernarella de Dognanna, / mmano saccio tenè la mezacanna».

**1773** F. Cerlone, *La finta parigina* a. 2 sc. 2, p. 39: «So nnocentella, songo fedele, / so de buon core, non aggio fele, / so na palomma me guard’a mme. / S’io mo non fosse tavernarella, / si nata fosse madamicella, / schitto pe buie vorria mpazzì».

**1807** A.L. Tottola, *L’inganno nel festino* sc. 1, p. 7: «Bonnì te venga. / Che fa Nerina la tavernarella?».

● Rocco *tavernarella*.

■ Derivato da *tavernàra* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĒLLAM*; Rohlfs § 1082).

[VL]

### tavernariéllo s.m.

‘gestore di una taverna, oste’

**1670** I. Fuidoro, *Giornali di Napoli* (II), p. 162: «Gran cosa! quanto mporta la vertute! / Fa tornà n’ommo povero, ntosciato, / li lazare smargiasse e resolute, / e no tavernariello addottorato».

● Rocco *tavernariello*.

■ Derivato da *tavernaro* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-iéllo* (< lat. *-ĒLLUM*; Rohlfs § 1082).

► I. Fuidoro [V. D’Onofrio], *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, vol. 2, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1938.

[VL]

**tavernaro** s.m. (*tavernare; tavernari, tavernare*)

‘gestore di una taverna, oste’

**ante 1531** G. Passero, *Giornali*, p. 165: «Item declaramo che lo detto Justitiero non possa esigere dalli tavernari che vendeno porcelle arrostate un tari né cosa nulla, tanto de fore, come dentro Napoli».

**1615** G.C. Cortese, *La vaiasseide* V 31 6, p. 94: «Dapo’ che l’uno e l’auto se vasaie / llà foro da Giansarvo tavernaro / servute propio commo tre Segnure, / e scompíjo la taverna sti remmure».

**1621** G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso* I 15 1, p. 262: «La sera aspetto, commo tavernaro / ch’aspetta lo percaccio, e po’ non vene».

**ante 1632** G.B. Basile, *Muse* III 83, p. 73: « Li guattare so’ tante / Sisife spiccate, / che saglieno a la camera li pise / de tante cose da smorfire, e tante / po’ scenneno vacante. / Lo tavernare è l’Aquila affamata, che ogni iorno se pasce / lo core de chi c’entra, e po’ renasce».

**1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* VII 6 5, p. 81: «No’ ntanto appe furnuto de parlare / lo Rre, che cchillo se lecenziàje. / Jette a ttutte li luoche, addo’ trovare / potea cchiù Ciucce, e llà ttrommettìaje; / ìje pe ttutte li sguizze, e ttavernare, / ca llà ssapea, ca nne trovava assaje. / Fice asci’ fora ogn’Aseno, che nc’era, / e sse mese a stella’ de sta manera».

**1768** F. Cerlone, *L’osteria di Marechiaro* a. 2 sc. 2, p. 212: «Femmene! arrasso sia! / Pe me a tutte l’amice vao dicenno, / co tutto mo ca songo tavernaro, / si avite a fa scialate, / femmene! arrasso sia! no le portate».

**1869** A. Petito, *’Na bella Elena* a. 1 sc. 11, p. 451: «Signori miei, non parliamo di rottura. Donna Meneca ha fatto cadè vintiquattro piatte da mane a lo tavernaro solo per averle ditto quanto sò belle sti piatte».

**1870** L. Chiurazzi, *Lo munecipio [Spine e rose]*, p. 47: «Panettiere e potecare, / trattoriere e tavernare, / mo te venneno lo ppane, / manco buono pe li cane».

**1882** E. Scarpetta, *Il romanzo di un farmacista povero* a. 3 sc. 6, p. 177: «Lo micco era tavernaro ricchissimo, mpunto miezojuorno, isso preparava li tavole, e ghievena a mangià, ciucce, cane, cavalle, vacche, mule, doppo mangiate, pagavene e se ne jevene».

**1885** E. Scarpetta, *Li nepute de lu sinneco* a. 1 sc. 7, p. 18: «Ieri sera arrivaje a Castellammare doppo a nu viaggio de ventisette ore! Tenevo famme, sete... Trovaje na taverna, me mpezzaje e me facette nuovo nuovo! Miezostunato de vino addimannaje: “Neh, scusate, per andare a Pozzano?”, e lo tavernaro: “Da quella parte, però badate: è na bella cammenatella”».

**2013** R. Pisani, *Promessi Sposi* XXII, p. 72: «P' 'o capo d' 'a rivolta fuie scagnato / da 'o cchiù alluccuto 'e tutte 'e tavernare / ca 'o iette a denunzià dicenno: – “È stato / stu giovane a fa' 'a lotta a 'e putecare!” –».

♦ proverbio *No cunto fa lo gliutto, n'altro lo tavernaro* (literal. 'un conto fa il ghiottone, un altro l'oste') 'agire senza tener conto delle complicazioni che potrebbero derivare dall'intervento di altri interessati': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 4 v. 518, p. 352: «No cunto fa lo gliutto / – disse chill'ommo raro – / n'altro lo tavernaro»; **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* II 2, p. 314: «Ma no cunto fa lo gliutto, e n'altro lo tavernaro: perché, essenose buono 'mbriacato e puostose a dormire, Nella, pigliato no cortiello da coppa no repuosto, ne fece na chianca e, puosto tutto lo grasso a n'arvariello, s'abbeiaie a la vota de la corte, dove, presentannose 'nanze a lo re, s'offerze de sanare lo prencepe»; **1646** Sgruttendio, *Tiorba* III 14 14, p. 600: «Cossi, da ntanno, io canosciute chiaro / ch'è bero ca no cunto fa lo gliutto, / e n'autre ne fa po' lo tavernaro».

modo di dire *farse lo cunto senza lo tavernaro* (literal. 'fare i conti senza l'oste') id.: **1684** P. Sarnelli, *Posilecheata* III, p. 98: «Accossi ste fegliole facevano lo cunto senza lo tavernaro»; **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* XIII 30 2, p. 197: «Ma li papurchie, che s'aveano fatto / male lo cunto senza tavernaro, / non sapeano, ca jevano de chiatto, / quanno credeano agliotterse lo maro»; **1769** F. Cerlone, *Il finto medico* a. 1 sc. 14, p. 131: «Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro: la zita sta indisposta, e non pò sposà pe mo»; **1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 160, p. 1: «E ccà lo Menistro s'à fatto lo cunto senza lo tavernaro. Comme darranno 225 miliune ste ttasse, si tutte li tribunale se sò quase nchiuse pecchè nisciuno fa causa cchiù?»; **1883** «Giambattista Basile» a. 1 n. 1, p. 2: «Quanno 'o mercante, che teneva 'e figlie màscule, dicette tutto chesto ô figlio suo chiù gruosso, chisto se mustraie tutto priato, pecchè se credeva che parteva 'nzieme c' 'a figliola. Ma aveva fatt' 'e cunte senz' 'o tavernaro»; **1901** E. Scarpetta, *Cane e gatte* a. 3 sc. 11, p. 491: «Te vuò spartere? E tu quanno maje hai ditto sta cosa? Va trova che te passe pe cape e mo' pe me lassà hai trovato chesta scusa. Ma t'inganni però, t'hai fatto lo cunto senza lo tavernaro! Io, primmo che dai no passo de chisto, t'accido, te ne levo da lo munno»; **1920** T. Pironti, *Pulicenella pulezza stivale* a. 1 sc. 2, p. 4: «Hè visto? io te l'aveva ditto c'avive fatto 'o cunto senz' 'o tavernaro».

● Scoppa 1526 *tavernaro* (s.vv. *caupo*, *stabularius*). Puoti 1841 *tavernaro*. D'Ambra *tavernaro*. Rocco *tavernaro*. Andreoli *tavernaro*. Caso *tavernaro*, *fare 'o cunto senza 'o tavernaro* (p. 350). Altamura 1968 *tavèrnàro*. Zazzera *tavèrnàro*. GDLN *tavèrnàro*.

■ Dal latino *TABERNARIUM* e corrispondente all'italiano *tavernaio*. Il tipo è documentato in area italo-romanza a partire dall'inizio del XIII secolo. Antico è anche il proverbio, attestato in testi toscani tre-quattrocenteschi (TLIO s.v. *tavernaio*).

► DEI *tavernaio* (s.v. *tavèrna*). GDLI *tavernàio*. TB *tavernajo*. TLIO *tavernaio*. GRADIT *tavernaio*, *tavernaro*. Izzo (Castel Morrone) *tavernaro*. Mascia (Baselice) *tavernàre*. Sicuranza (Ariano Irpino) *tavirnarò*. Santella (provincia di Napoli) *tavernàro*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tavèrnarö*. Nittoli (Teora) *tavernàro*. Gambone (Montella) *tauernàro*. Giliberti (Solofra) *tavernaro*. Salerno (Sarno) *tavernàro*. Nigro [Agropoli] *tavernaro*. VS *tavirnarù*, *tavinnaru*.

[VL]

### tavernatòrio agg.

‘relativo alla taverna’

**1851** P. Altavilla, *A cchi dice cchiù ppallune* a. 2 sc. 3, p. 31: «lo esco da dinto a na taverna senza provà niente! L'appureno li lupe pare mieje, e mme fanno morì de morte tavernatoria».

■ Derivato da *tavèrna* (→) attraverso il suffisso *-tòrio* (Rohlf's § 1117; Grossmann-Rainer, pp. 435-440, in part. p. 438 per la formazione da basi nominali). La parola, attestata in un solo testo del *corpus*, è verosimilmente da vedere come una formazione ludica che riprende, parodicamente, il linguaggio medico.

[VL]

### tavernèlla s.f. (*tavernelle*)

1. ‘locale pubblico in cui si serve da bere e da mangiare, spesso con alloggio annesso, locanda’

**1820** D. Piccinni, *Dialochiello ncopp'a lo Temma datome* [*Dialochielle* (II)], p. 178: «Arrivato che fuje a na viottola, / addò nce stea na tavernella misera, / rent'a la porta, a no scanniello zuoppeco, / vedd'uno ncaravogliato int'a na specia / de manta scura vrenzolosa, e muceta».

**1907** S. Di Giacomo, *Na tavernella* [*Vierze nuove*] v. 1, p. 327: «Maggio. Na tavernella / ncopp'Antignano: 'addore / d' 'anepeta nuvella».

**ante 1936** E. Murolo, *Canzone 'e giuventù* [*Poesie*] v. 11, p. 73: «Dumme-  
neche d'està! / Giuventù, mia giuventù, / che me ricuorde tu! / Se stunava 'a  
sartulella / p'a stanchezza e ll'aria afosa... / (...Massaria cu' 'a tavernella...)».

**1992** R. Pisani, *Vurria trovà na tavernella ancora [France']*, p. 92: «Vurria trovà na tavernella ancora / c' 'o ciardeniello, 'o pergulato, 'o puzzo, / e 'a dint' 'o puzzo tirà 'o sicchio chino / 'e frutta sapurita...».

- con uso figurato

**1740** B. Saddumene, *La taverna de Mostaccio*, a. 1 sc. 8 v. 270: «Dint'a la tavernella de stò pietto, / pe tte, Mostaccio mio, / nò nce mancarrà maje quacche sguazzetto».

2. al pl. 'natiche'

**1851** A. Petito, *Pulcinella creduto Donna Dorotea* a. 1 sc. 4, p. 15: «E tu co sto poco de sfunnolo ncuorpo te miette a fa l'ammore, senza capi, ca sì se scommoglia la mbrogia lo patre de la nnammorata te li consegna tutte noppa a li tavernelle e mmece d'ammore e matremmonio, la facenna fenesce a conesse e perepesse...».

♦ loc. *rompere 'e ttavernelle* 'infastidire': **1861** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 335, p. 3: «Caro D. Napoleone, mò m'è rutto abbastanzamente le tavernelle»; **1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 25, p. 2: «E non poteva dicere cchiù priesto – onne io me ne potesse trasi comodamente a rompere le ttavernelle e a mparà de crianza paternamente a li mieje popole ribbelle!»; **1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 12, p. 3: «Sta simpatia che nce vene da tutte le pparte, e sta simpatia che nce vene da l'Inghilterra, da la Francia, da la Russia, nce stà rompenno abbastanzamente le ttavernelle».

● Puoti 1841 *tavernella* [1]. Rocco *tavernella* [1, 2]. GDLN *tavernella* [1].

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĕllam*; Rohlf's § 1082). Il significato 2. ('natiche') è documentato a partire dal XVIII secolo, spesso in autori veneziani (vd. GDLI; cfr. P. Zolli, *Tavernelle*).

► GDLI *tavernella* (e, per il sign. 2., s.v. *tavèrna*). P. Zolli, *Tavernelle*, in «Lingua nostra», XXXV/3 (1974), p. 81.

[VL]

### **tavernià** v.assol. (*taverneà*)

'frequentare taverne, gozzovigliare'

**ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* IV 2, p. 678: «Dall'otra parte Parmiero, datose a vivere a la carlona ed a la spertecata, da na parte ioquava, da n'otra taverniava, crescennose luongo luongo, senza nulla virtù de lo munno».

**1770 ca.** *Le metamorfosi di Resina* a. 2 sc. 16, p. 85: «[Donna Ceccia] Uh, bianca me! Non è politica di ghire un Barone tabernianno. [Don Mercurio] Che taverneà! Se và, ddico, a la Casa de la Sia Cianna, pe farele annore».

● Rocco *taverniare*. Andreoli *taverniare*. D'Ascoli *tavernià*. Iandolo *tavernià*. Zazzera *tavernià*. GDLN *tavernià'*.

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso *-ià* (< lat. *-IDIĀRE*: Rohlfs § 1160) e corrispondente all'italiano *taverneggiare*. Nell'italoromanzo il tipo è documentato a partire dalla Parafraasi verseggiata del *Decalogo* [*I· nomo sia de Cristo ol dì presente*] (TLIO, s.v. *taverneggiare*), testo bergamasco del sec. XV.

► DEI *taverneggiare* (s.v. *tavèrna*). VEI *taverneggiare* (s.v. *tavèrna*). GDLI *taverneggiare*. TB *taverneggiare*. TLIO *taverneggiare*. Nigro [Agropoli] *taverniare*. DAM *tavernià*. VS *tavirniari*.

[VL]

### **taverniéro** s.m. (*tavernero*)

'chi frequenta assiduamente taverne ed è dedito a una vita dissoluta'

**1711** F.A. Tullio, *La Cianna* a. 1 sc. 22 v. 557: «Che d'è? li cannarute / tene-no pe sto puorco pottaniero. / Pe sso brutto forfante taverniero».

**1734** B. Saddumene, *La marina de Chiaja* a. 1 sc. 8, p. 16: «Vuje p'avè la capo tosta, / no marito po ncappate, / che ssarrà no taverniero, / jocatore, femmeniero: / quanto tene se spetà, / no ve porta da magnare, / si parlate, ve mazzèa, / e mmercate ve fa ì».

**1742** *Lo Vommaro* a. 3 sc. 7, p. 276: «E buie facite accossì, iate decenno pe tutto ca io so' no schefenzuso, no briccone, no truffaiolo, no iocatore, no taverniero, che saccio... Decite de me quanta porcarie nne potite dire, e ca pe chesso non avite voluto dar-me la sorella, ca io non me ne curo. Va buono?».

**1746** G. D'Avino, *L'Annella* a. 1 sc. 7, p. 325: «Ah? che te pare, 'mpiso sedeticcio? tu mme vuo' propreo scasare? 'mpiso, 'mpiso, che buo' da le robbe meie, da la casa mia? Vattenne a la guerra, dessutelo, taverniero, taverniero».

**1760-1768** F. Cerlone, *Gl'inganni dell'immaginazione* a. 3 sc. 7, p. 291: «Mbriacone, taverniero, omme a lo spreposito: na ntorcia, porta pollaste, schefenzuso, vavuso, pedocchiuso, moccuso, rognuso, zelluso».

● Scoppa 1512 *taverniero* (s.v. *popino*). Scoppa 1526 *tavernero* (s.vv. *ganeo*, *popino*). Rocco *taverniero*.

■ Dal lat. TABERNĀRIUM attraverso il francese antico *tavernier* (per l'adattamento del suffisso *-ier* vd. Rohlfs § 1113) e corrispondente all'italiano *taverniere*. Non si può tuttavia escludere una formazione autoctona da *taverna* (→). Per l'area italo-romanza il tipo è documentato a partire dalla metà del XIII secolo sia col significato di 'frequentatore di taverne' sia con quello di 'gestore di una taverna' (TLIO, GDLI).

► DEI *tavernière*. DELIN *tavernière* (s.v. *tavèrna*). Nocentini *tavernière* (s.v. *tavèrna*). REW 8510. FEW 13/1,12. DCECH 5,360 *tabernero*. DELCat 8,363 *taverner*. GDLI *tavernière*. TB *taverniere*. TLIO *taverniere*. GRADIT *taverniere*. VS *tavirnièri*, *tavirneri*, *tavinneri*.

[VL]

### tavernòla s.f.

'locale pubblico in cui si serve da bere e da mangiare, spesso con alloggio annesso, locanda'

**1730** P. Trinchera, *La tavernola abentorosa*, p. [II]: «lo po non aggio fravecata ssa Tavernola pe fareve fà na panza de fecatielle, co na veppeta de Gragnano; ma pe fareve fare na panza de riso, ca saccio ca non site Ommo de taverna; ed ave da stare ssa Tavernola mia a desposezione vosta».

**1849** P. Altavilla, *Na juta a Castiellammare* sc. 4, p. 17: «Pecchesto lo voglio assaggià; pe bennere li quatto votte de vino mio sciacquariello, aggio aperta sta tavernola, mo la stagione è benuta, lli commertaziune assomma-no, e no becchiere de vino buono rinforza la sacca de lo speculatore».

**1868** «Lo trovatore» a. 3 n. 135, p. 3: «No mmicidio lo cchiù barbaro è succiesso llunedì a mmattina a la parte de li Ponterusse. No voluto galantommo se pigliaje na carrozzella e se facette portare a una de chelle ttavernole da llà attuorno, ppe farese na zuppa de zuffritto».

● Rocco *tavernola*.

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-òla* (< lat. *-iōla*; Rohlfs § 1086). Un'ulteriore attestazione della parola si ricava da G. D'Antonio (*Lo mandracchio asiliato* (1722) I 8 4, p. 77: «Me 'ncresce assaie, ma muccio cchiù me pesa / ch'addo' no Cerriglio ascio, o Conte Mola? / No Vico de la neve, e n'Acqua appesa; / na Zecca, Renovella, e Ttavernola, / no Generale, Frolio, e Ccaglientesa, / Naste, Rua Catalana, e Guardiola? / Do' na Dispenza, Grottone, e Guantare, / Porta Caputo, Pertuso, e Ccordare?»), dove *tavernola* compare come toponimo. Sulla diffusione del toponimo *Tavernola* a Napoli vd. Doria, p. 454.

[VL]

\*\*\*

**RIASSUNTO** - Il contributo presenta una selezione di voci da pubblicare nel DESN, appartenenti a cinque famiglie di parole: *tammurro*, *tartaglià*, *tartuca/tartaruca*, *tartana*, *taverna*. Precede una breve introduzione in cui si segnalano alcuni aspetti interessanti relativi alla posizione che le voci redatte occupano nel lessico napoletano e nel lemmario del DESN.

**Parole chiave:** dialetto napoletano, dialettologia, lessicografia, *tammurro*, *tartaglià*, *tartaruca*, *tartana*, *tartuca*, *taverna*

**ABSTRACT** - The contribution presents a selection of entries to be published in the DESN, belonging to five words families: *tammurro*, *tartaglià*, *tartuca/tartaruca*, *tartana*, *taverna*. It is preceded by a brief introduction that highlights some interesting aspects relating to the position that the drawn up entries occupy in the Neapolitan lexicon and in the DESN list of headwords.

**Keywords:** Neapolitan dialect, dialectology, lexicography, *tammurro*, *tartaglià*, *tartaruca*, *tartana*, *tartuca*, *taverna*

**Contatto dell'autrice:** vincenzina.lepore@unina.it